

# Il sindaco di Dio

**GIUSEPPE CASTAGNETTI**

*Un'anima bella risplendente  
di luce francescana*  
(Padre Pio)



*Ristampa della prima edizione di testimonianze raccolte dal giornalista Luciano Bettelli a 25 anni dalla morte di Giuseppe Castagnetti, compianto sindaco di Prignano sulla Secchia (MO).*

# INDICE

<b>I Capitolo</b> .....	4
Come lo ricordano: la sorella, le figlie Maria Pia e Luciana, i parenti, gli amici “di vecchia data”	
<b>II Capitolo</b> .....	32
Come lo ricordano: un uomo di governo, parlamentari, personaggi politici e Autorità civili e provinciali	
<b>III Capitolo</b> .....	43
Come lo ricordano: alcuni colleghi Sindaci di Comuni confinanti  Testimonianze di: alcuni membri di Giunta, Consiglieri, Segretari e impiegati comunali (nel periodo in cui fu Sindaco di Prignano) un tecnico, un giornalista e un Dirigente Provinciale D.C. nel 1945	
<b>IV Capitolo</b> .....	86
Come lo ricordano: Suor Maria Assunta, religiosi, religiose	
<b>V Capitolo</b> .....	98
Scritti originali ed episodi che lo qualificano umanamente e ulteriormente	

# I CAPITOLO

---



*Come lo ricordano:  
la sorella, le figlie Maria Pia e Luciana,  
i parenti, gli amici "di vecchia data"*





## Una breve biografia del Cav. Giuseppe Castagnetti

Giuseppe Castagnetti è nato nella borgata chiamata Ringola di Montebaranzone in provincia di Modena da Antonio e Marianna Codeluppi.

Il papà e la mamma erano del reggiano e, poiché sapevano lavorare molto bene il latte, erano stati inviati nel modenese per insegnare ad altri l'arte di fare il formaggio grana; ecco il motivo dei loro continui spostamenti da un caseificio all'altro.

Giuseppe era il penultimo di nove fratelli, dei quali uno era stato adottato.

Fin da bambino era particolarmente amato e coccolato per il suo carattere dolce e remissivo. Come tutti i ragazzini di allora cominciò a lavorare presto, aiutando prima i genitori, negli intervalli che la scuola gli lasciava, e poi con compiti sempre più difficili, tanto che a sedici-diciassette anni era stato mandato da solo a lavorare nel caseificio di Portile di Modena.

In questo periodo imparò a conoscere i missionari e a desiderare di poter donare la sua vita per i fratelli lontani, ma, tramite il Parroco di Portile, il papà, che era spaventato per il timore di perdere un figlio così bravo, riuscì a dissuaderlo facendogli capire che era possibile fare tanto bene anche formando una famiglia. Nel 1939 sposò Giovanna Sghedoni.

La famiglia fu allietata dalla nascita di dieci figli

ai quali non fece mancare nulla. Per quindici anni fu Sindaco del Comune di Prignano e il suo alto senso del dovere lo spinse a dedicarsi, in modo completo e disinteressato, a far migliorare un comune che la guerra aveva ridotto alla miseria.

Numerose incomprensioni e invidie lo costrinsero a dimettersi dalla carica offrendogli, in cambio, lavori umili e mal retribuiti. Questo però non gli impedì, spirando, di perdonare tutti rimanendo, così, saldo ai principi altamente morali che lo avevano accompagnato per tutta la vita.

*La sorella Chiara*



## Carlo Castagnetti: un nipote lo ricorda come si ricorda un padre

Ho voluto molto bene a mio zio Peppino e lo ricordo come un uomo profondamente cristiano e sempre coerente ai suoi principi.

Posso assicurare con certezza che qui a Montebaranzone, dove abito, non c'è famiglia che non sia stata in qualche modo da lui aiutata.

Mio padre, fratello dello zio Peppino, è morto quando io avevo solo due mesi: questo è il motivo per cui ho dovuto spesso ricorrere ai suoi consigli.

Quante cose ricordo di Lui, anche piccole cose che forse sono quelle che si incidono maggiormente nel pensiero.

Ricordo i gelati e i dolci che faceva con le sue mani, per farli gustare a tanti ragazzi. Di fronte alla sua casa, ascoltavo con grande curiosità la radio che solo Lui possedeva allora, che metteva sul davanzale per dare la possibilità a tutti di udire le notizie sull'andamento della guerra.

Quante volte, con tanto entusiasmo, salivo con lui in moto per andare a trovare a Bologna nonna Marianna.

Lo accompagnai anche in una delle tante visite a Padre Pio che inevitabilmente riusciva a vedere quando agli altri era impedito. Padre Pio gli diceva

che doveva continuare a fare il Sindaco, perché era necessario per il bene del paese.

Mio zio, quando si trovava in difficoltà, correva da lui, di cui era devoto amico.

Voleva tanto bene ai suoi figli ed era orgoglioso di loro; e quando poteva portarli tutti con sé gli si leggeva la gioia negli occhi.

Lo ricordo sempre educato nei modi, cordiale, sereno anche quando aveva problemi che agli altri apparivano insormontabili, perché credeva totalmente nella Provvidenza Divina: ecco il segreto!



## Lontani ricordi dell'amico Cav. Giuseppe Castagnetti del M° Marino Marchi

I miei ricordi dell'amico Cav. Giuseppe Castagnetti risalgono (mi pare) al 1933 quando, alla morte del fratello Dolfo, lo sostituì come casaro nel caseificio degli Sterpatelli di Montebaranzone.

Era un ragazzo alto, biondo e di gentile aspetto. Quando la domenica si vestiva a festa sembrava un gran signore; tutti a Montebaranzone lo chiamavano signor Peppino e non semplicemente col solo suo nome (quello che facevano con tutti gli altri compaesani). Non era solo un bell'uomo dal portamento naturalmente signorile, ma anche un intelligente e intraprendente artista nella sua professione. Conosceva alla perfezione l'arte di fare il formaggio parmigiano-reggiano.

Vegliava attentamente sul latte al momento del conferimento, scartando quello che, secondo il suo occhio clinico, avrebbe potuto danneggiare la lavorazione, passandolo all'alimentazione dei suini.

Avvertiva poi i fornitori delle cause del latte difettoso e suggeriva il modo di eliminare il difetto. Questo latte sembrava sciupato, invece, in tale modo, salvava tutta la produzione del formaggio e burro che risultava tutto di primissima qualità e si distingueva per un particolare e delicato aroma per-

ché aveva l'avvertenza di distribuire, nelle diverse cotture, il latte aromatico prodotto dalle mucche alimentate con foraggi provenienti da terreni soleggiati e salini delle aziende Casolare, Soliano e Sarsetta.

Il grana prodotto dal caseificio Sterpatelli era ricercatissimo e pagato parecchio di più perché, durante la stagionatura, non era soggetto ad alterazione e perciò praticamente senza scarti. Ecco perché poteva pagare qualcosa in più degli altri il latte dei suoi fornitori.

Un giorno, gli esternai la mia meraviglia per la sua rapida fortuna economica e me ne rivelò i segreti. Li aveva ereditati dalla famiglia tutta di casari. Lo erano stati suo nonno e suo padre e lo erano anche i suoi fratelli.

In più, quando da ragazzo abitava a Pigneto, aveva avuto la fortuna di un bravo maestro sacerdote che gli aveva dato una buona cultura pratica generale.

Nel 1935 avevo vinto il concorso magistrale; per essere più vicino alla famiglia che aveva bisogno del mio aiuto economico, rinunciai alle comode sedi vicino a Modena, alle quali avevo diritto per graduatoria, optando per la scuola delle Braide di Montebaranzone.

Dirigente di zona di Azione Cattolica e parrocchiale, ebbi come ottimo e valido iscritto il signor Castagnetti. Così i nostri rapporti personali si fecero più stretti e di vera e profonda amicizia.

Passarono veloci alcuni anni tranquilli e sereni

turbati relativamente dalle avventure di Spagna ed Etiopia; poi venne il peggio: la seconda guerra mondiale. Una guerra che il buon senso giudicava assurda e già persa in partenza.

Castagnetti e io non eravamo certamente dei volontari, ma non rifiutammo l'esenzione dal servizio militare a cui, per diversi motivi avevamo diritto.

Durante il conflitto, per andare incontro alle necessità della popolazione, raddoppiammo la nostra attività. Castagnetti, per accogliere nuovi fornitori attratti dalla migliore remunerazione del loro latte, dovette ampliare la sua lavorazione.

L'8 settembre 1943, con la caduta del fascismo e l'occupazione da parte dei tedeschi, ci fu uno sbandamento generale. Quelli che erano antifascisti oppure richiamati alle armi dalla Repubblica Sociale si erano dati alla macchia e si organizzarono in formazioni paramilitari di partigiani per collaborare con gli Alleati nella guerra di liberazione. In seno a queste formazioni non esisteva un'unità ideologica (perché i comunisti erano per il marxismo e i cattolici per la libertà democratica intesa com'è oggi in tutta l'Europa occidentale).

Comunque la guerra finalmente finì il 25 aprile 1945.

Gli americani ritardarono la loro partenza. Gli altri partiti, che nel frattempo si erano formati, presero consistenza. Il vecchio Partito Popolare si rinnovò

prendendo il nome di Democrazia Cristiana. Gli italiani, resisi conto del pericolo comunista che aveva asservito anche il partito socialista, fecero quadrato attorno alla D.C. che ebbe la maggioranza assoluta dei voti, superando di gran lunga i voti conseguiti dalle sinistre (comunisti e socialisti uniti).

Anche Montebaranzone ebbe la sua sezione D.C. Il suo dirigente, a conoscenza della nostra influenza sulla popolazione e sicuro che il nostro esempio avrebbe portato notevole giovamento al partito, insistette perché prendessimo la tessera D.C.. Al nostro rifiuto, si ricorse al parroco don Angelo Vecchi che, come appartenenti all'Azione Cattolica, ne fece un caso di coscienza. Anche altri parroci delle varie frazioni seguirono l'esempio.

Nel 1946 gli italiani per tre volte furono chiamati alle urne; per le Amministrative, per il Referendum istituzionale e per l'elezione alla Costituente.

Per le Amministrative, si rinnovò la pressione perché accettassimo la candidatura al Consiglio Comunale e ciò fu un elemento che valse certamente a dare la maggioranza assoluta alla D.C. Prignano ebbe l'onore di essere uno dei cinque comuni della provincia di Modena ad avere un'amministrazione democristiana contro le restanti, tutte social-comuniste.

Iniziò l'operazione per l'elezione del Sindaco. Fungeva da segretario l'impiegato comunale dott. Levrini, in pratica segretario comunale.



Al primo scrutinio risultò eletto il signor Giuseppe Castagnetti.

La Giunta risultò ristretta, perché il Sindaco accentrò su di sé gran parte degli assessorati.

Nelle sedute dei giorni seguenti, ci rendemmo conto della grande mole di lavoro che ci attendeva.

Si doveva subito rendere agibile la sede comunale e funzionanti i vari uffici, ricostruire la frazione di Castelvechio in gran parte distrutta per rappresaglia dai tedeschi. Bisognava provvedere alla viabilità minore ridotta, nei mesi piovosi, a solchi fangosi, intransitabili per i mezzi di trasporto, perché una delle due strade accollate dalla provincia (che le aveva costruite) al comune, a causa di un frana nel comune di Castelvechio, assorbiva da parecchi anni gran parte delle entrate comunali.

In tutto il territorio del Comune di Prignano non esisteva un solo telefono, neppur in Municipio; se in una zona lontana dalle strade comunali accadeva un incendio era impossibile che i pompieri (pochi) potessero arrivare in tempo da Sassuolo (o Modena).

Se capitava una disgrazia o una grave malattia, generalmente la gente moriva prima che arrivasse l'autoambulanza dall'Ospedale di Sassuolo. L'unica frazione che aveva la corrente elettrica normale era Pescarola perché, come Campodoglio di Serra, era servita dalla Società Emiliana che distava a meno di un Km.

Prignano e Castelvechio erano collegate a un mulino a vento privato che forniva una corrente estremamente instabile e aleatoria. Montebaranzone, la frazione più lontana dal Comune, era stata collegata dai partigiani alla cabina elettrica di Montegibbio (comune di Sassuolo) che per il troppo carico e la distanza, forniva una luce fioca e rossastra: questa frazione importante era inoltre senza ufficio postale.

C'era una sola levatrice in tutto il vastissimo territorio comunale e, data la distanza, arrivava sempre quando il parto era avvenuto con l'aiuto delle comari.

I Carabinieri avevano per caserma una casetta presa in affitto. Così dicasi dei locali scolastici.

Il patrimonio comunale consisteva nella sede comunale (la vecchia osteria del paese, adattata alla meglio per accogliere i vari uffici); in una casa donata dalla famiglia Berti e adattata a scuola comunale; in un campetto che era stato acquistato per essere adibito a campo sportivo.

L'unica preoccupazione delle amministrazioni precedenti era sempre stata quella di non fare debiti. Quindi i bilanci erano sempre stati in pareggio o in attivo.

Col tempo l'Amministrazione aveva accumulato un patrimonio liquido di L. 25.000 (lire venticinquemila) depositato in un libretto della Cassa di Risparmio.

In complesso, dunque, un'amministrazione, come si direbbe ora, da terzo mondo. Questa comunità era stata creata un secolo prima (in omaggio a un patriota prignanese) dalle Autorità che avevano sostituito quelle del Ducato di Modena. Avevano imposto dall'alto l'unione di frazioni periferiche di comuni vicini, senza tener conto delle distanze, dei secolari legami d'interessi da cui erano state sradicate. L'unica cosa che avevano veramente in comune era l'abbandono unitamente alla miseria.

Nelle riunioni comunali che iniziarono e seguirono, il nuovo Sindaco inquadrò subito la situazione. Impostò i vari problemi e l'ordine di priorità per urgenza, gravità e importanza, per la loro soluzione.

Chiese la necessaria collaborazione di tutti gli impiegati e di tutti i consiglieri.

Resisi conto della sua capacità e volontà di venire a capo di un'impresa che interessava ciascuno, tutti assicurarono la loro collaborazione, opposizione compresa.

Per l'avvio delle prime pratiche, gli facevo da segretario personale. In seguito questo lavoro passò al dott. Levrini, che lo accompagnava spesso a Roma presso i vari Ministeri per sollecitare le pratiche e accelerarne il corso.

Per prima cosa fu sistemata la sede comunale con i vari uffici, affinché gli impiegati potessero svolgere nel migliore dei modi il loro lavoro.

Con i fondi del «piano Marshall» fu ricostruito Castelvechio. Con i cantieri di lavoro, istituiti dal governo a sollievo della disoccupazione e attraverso l'intervento dei "Bacini Montani", fu sistemata la viabilità minore. Con la collaborazione della Società Emiliana Elettrica tutto il territorio comunale fu collegato regolarmente alla corrente elettrica. Il Ministero dei Lavori Pubblici finanziò l'edilizia scolastica in ogni frazione e la costruzione della nuova sede comunale. La Società dei Telefoni collegò ogni frazione alla rete nazionale. Il capoluogo ebbe anche una centralina, la ricevitoria postale di Montebaranzone fu eretta a Ufficio Postale con relativa promozione del portalettere a vice della dirigente. A Prignano fu costruita la Caserma dei Carabinieri.

Ma il capolavoro, frutto dell'intelligenza e intraprendenza del Sindaco, fu la rete degli acquedotti rurali, collegati tra loro, che portò l'acqua corrente in ogni frazione, borgata e casa, anche la più lontana, del vasto territorio comunale.

E ciò fu possibile per l'estensione delle previdenze della Cassa del Mezzogiorno alle zone depresse del centro nord, ottenuta dagli onorevoli Gorrieri e Carrà della D.C. modenese.

Per parecchi mesi passammo intere notti a studiare quale potesse essere la migliore soluzione del problema acque e quale la più pratica e meno costosa. Quando disponemmo entrambi di una giornata

libera, passammo alla sperimentazione in loco.

I due serbatoi di Fontanafredda e Montecastello sono quanto resta della fase sperimentale: quella di sollevamento. Scartata perché troppo costosa, passammo alla seconda fase: quella a caduta. Dietro suggerimento del Sindaco Castagnetti, nel frattempo avevo studiato la tecnica degli acquedotti romani, tutti a caduta: gliela esposi e fu entusiasta; volle sperimentarne la validità e il risultato fu positivo. Anche di questo esperimento restano i due pozzi di Benasati collegati da sifone e tuttora funzionanti.

Le spese di sperimentazione erano in gran parte a carico di Castagnetti. Individuata la tecnica, occorreva la sorgente in alto; la trovò con un amico alle falde di Monte Faeto. Andava bene per il tronco S. Pellegrinetto-Prignano.

Trovò pure un tecnico competente per la progettazione, nel migliore ingegnere idraulico della provincia di Modena.

Si era intanto sparsa in tutte le frazioni la voce che il Sindaco aveva espresso l'intenzione di portare l'acqua corrente in tutte le case del territorio comunale.

Ritenendola una cosa assolutamente irrealizzabile, la gente pensava che gli avesse dato di volta il cervello. Spesso quando mi incontravano, sapendo della nostra amicizia, e perché glielo riferissi, mi dicevano: «Dica al Sindaco che quando arriverà l'ac-

qua corrente io mangerò un rospo vivo» oppure: «Se arriverà l'acqua corrente a casa mia ingoierò una biscia»; oppure: «Dica al Sindaco che se arriverà l'acqua corrente a casa mia, ne berrò un secchio tutto d'un fiato».

Prima di portare in Consiglio questo progetto, prevedendo una forte opposizione, ci dividemmo il compito. Io avrei fatto la proposta, lui l'avrebbe approvata: e così facemmo.

L'opposizione ci fu e fu tenace (anche qualche D.C. si associò agli oppositori), ciò nonostante ottenemmo la maggioranza e il progetto passò.

In breve tempo l'opera fu eseguita; quando l'acqua sgorgò continua dal primo rubinetto, l'entusiasmo prese tutti i prignanesi, anche quelli che avevano espresso parere contrario. Gli abitanti delle altre frazioni vollero pure loro l'acquedotto, offrendo la mano d'opera gratuita per lo scavo e il riempimento della fossa delle tubazioni.

Ottenuta l'autorizzazione per captare le sorgenti varanesi (con l'impegno di servire anche il territorio a valle di Serramazzoni), tutte le frazioni del comune di Prignano ebbero l'acqua corrente in ogni casa,

La popolazione dei comuni limitrofi Serramazzoni, Sassuolo, Fiorano e Maranello, che avevano gli stessi problemi idrici, reclamò a gran voce le stesse previdenze.

Siccome i territori di questi comuni erano quasi

tutti a valle di quello di Prignano, i sindaci delle relative amministrazioni chiesero concordi di collegarsi alla rete idrica di Prignano e formare un unico Consorzio, riservando il diritto di presidenza al Sindaco di Prignano Giuseppe Castagnetti.

La proposta fu accettata e l'acqua corrente arrivò in ogni casa anche in detti comuni. In tale occasione Castagnetti fu nominato Cavaliere per meriti civili. Ma l'attività del sindaco Castagnetti non si fermò qui.

Resosi conto che la città di Modena e la bassa della provincia, in un tempo non lontano, avrebbero dovuto ricorrere a impianti di potabilizzazione per uso domestico all'acqua del Secchia e del Panaro con forte aumento di costi di gestione, pensò a una drastica soluzione. Con lo stesso metodo usato, quello degli acquedotti a caduta, si sarebbero potute utilizzare le abbondantissime sorgenti Dragone, affluente del Secchia e rifornire le reti idriche del Consorzio che, con la industrializzazione di Sassuolo, Fiorano, Maranello già scarseggiavano di acqua.

Infine, l'allacciamento all'acquedotto di Modena e della bassa modenese con la riduzione di più della metà delle spese di funzionamento.

Il progetto era veramente grandioso: ne affidò lo studio all'ingegnere che aveva progettato i precedenti acquedotti di Prignano.

La sua instancabile e intelligente intraprendenza

come amministratore lo rese popolarissimo in tutta la provincia di Modena e anche in quella di Reggio Emilia.

Tale popolarità gli aveva procurato tanti ammiratori, ma anche parecchi antagonisti o che tali si ritenevano. Ed alcuni di questi appartenevano proprio al partito che lo aveva spinto contro voglia alla politica (quando i suoi affari andavano bene; presero invece una svolta negativa proprio a causa politica).

Gli fecero una lotta senza esclusione di colpi, adducendo a pretesto che era di corrente contraria. Forse aveva urtato troppe ambizioni e suscettibilità politiche. Non tennero conto che, per servire il partito e gli interessi della popolazione, aveva trascurato i propri interessi (ripeto: floridi) e quelli della famiglia numerosa, sempre al solo scopo di dare tutto il possibile (e anche quasi l'impossibile) alla sua comunità.

Persa (dopo 3 legislature) la carica di Sindaco perse pure la Presidenza del Consorzio; con la perdita dello stipendio da presidente, venne a mancargli anche il principale sostegno economico per sé e per la famiglia.

Poco dopo gli tolsero pure l'incarico di magazziniere dei pezzi di ricambio dell'acquedotto e il relativo stipendio che gli era stato concesso per compassione. Fu aiutato dal Sindaco di Serra che gli diede l'incarico di controllare i cantieri dove si svolgevano costruzioni comunali. Fu il solo a ricordarsi di lui.



Già da tempo mi ero reso conto che c'era chi tramava contro Castagnetti e anche contro di me, perché lo avevo sempre sostenuto e lo sostenevo nella sua opera.

Ritirai la mia candidatura già firmata e, dopo poco tempo, pur decidendo di votare sempre D.C., mi tolsi dalla politica attiva.

A questo punto io e mia moglie decidemmo di trasferirci a Milano, dove avevamo amici e parenti.

Prima di trasferirmi avevo cercato di convincere l'amico Castagnetti a lasciar perdere gli incarichi politici troppo instabili e aleatori e di ritornare a dedicarsi al suo lavoro, anche per il bene della sua famiglia.

Non se la sentiva più, anche per la sua salute minata, di ritornare a dedicarsi al suo lavoro.

Quando gli feci sapere che avevo trovato la possibilità di un lavoro a Milano, dove avrebbe potuto trasferirsi con la famiglia, rifiutò e mi disse che nella sua ultima visita a Padre Pio, di cui era amico, il Sant'uomo gli aveva detto: «Non mollare. Presto o tardi si ricrederanno i tuoi avversari».

Poco tempo dopo, prima che i suoi avversari avessero il tempo di ravvedersi, fu schiantato dal dispiacere per l'ingratitude di tante persone (molte delle quali da lui beneficate) che prima gli avevano gridato spontaneamente: «Osanna! Osanna!» per poi gridare: «Crucifige! Crucifige!»

## Come lo ricorda un amico medico di profonda umanità: il Dr. Giuseppe Osmilda Galassini

### **Castagnetti Cav. Peppino 1° Sindaco di Prignano: un uomo che non sarà dimenticato**

Arrivai a Prignano nell'ormai lontano 1956 come medico condotto e ufficiale sanitario. Ed ecco i ricordi indelebili impressi nella mia mente, anche se sono ormai trascorsi sette lustri.

Mi fu presentato in una modesta osteria del capoluogo, dove consumammo un frugale spuntino – che doveva essere il nostro pranzo – suggellando così la nostra reciproca stima, che rimase tale fino alla sua immatura scomparsa.

Mi colpì subito la serafica e francescana semplicità con cui affrontava ogni problema, anche quelli irti di difficoltà e di imprevisti. Non conosceva ostacoli!

Il partito – di cui aveva sposato la causa fin da quei tempi così difficili e pericolosi, – gli deve molto: Prignano è sempre fedele alle tradizioni cristiane anche e soprattutto per merito suo; è ancora un Comune – in provincia di Modena – che non ha conosciuto alternative. Lui gli ha insegnato i primi passi sulla strada della democrazia: la maggioranza della popolazione – nonostante la miseria, l'analfabetismo, le privazioni di ogni genere – è rimasta fedele al partito

di cui egli è stato una delle persone più rappresentative anche in campo provinciale nei tempi più difficili e cioè dalla fine della guerra al boom economico.

La sua notorietà ha raggiunto alti livelli, perché nata da una disarmante semplicità. Nulla lo avrebbe fermato di fronte alla necessità di riscattare ogni ceto sociale dalla miseria, che l'opprimeva ormai da sempre.

La popolazione era sparsa su un territorio (84 Km. quadrati) con un'economia prevalentemente agricola. Perché le pratiche burocratiche avessero un corso più rapido e sicuro (essendo le necessità di aiuti finanziari impellenti e continui) andava personalmente nei vari ministeri, dove aveva quasi libero accesso per l'amicizia e la confidenza che godeva di Scelba – allora Ministro degli Interni – che lo gratificava di rispetto e stima.

Tutto ciò gli suscitò gelosie e invidia da parte dei vertici provinciali, a cui non voleva inchinarsi: da qui partirono le prime velenose insidie per allontanarlo dalle cariche pubbliche: gli arrivisti e i politici di professione ebbero buon gioco, perché si trovarono sempre di fronte a un uomo onesto e sincero.

Chi non sa fingere, non sa regnare!

Per non sottomettersi alle false opportunità dell'arrivismo si mise in “disparte”: rimase per tutti un uomo “giusto”.

## Testimonianza della figlia Maria Pia

Dopo 25 anni dalla tua scomparsa è ancora vivo e indelebile il ricordo che ho di te, papà.

Sono la quinta dei tuoi dieci figli e mi considero la più fortunata, perché il Signore mi ha permesso di vivere vicino a te più degli altri.

Sei sempre stato dolcissimo e i tuoi insegnamenti sono stati importanti e giusti.

Con calma e semplicità, usando solo qualche parola, mi toccavi nel profondo e io coglievo tutto quello che volevi trasmettermi; avrei preferito uno schiaffo, ma tu queste cose non le avresti mai fatte.

Il tuo primo pensiero era sempre rivolto al Signore, ricordo con quanto amore mi facevi portare in chiesa i fiori più belli che tu coltivavi.

Ricordo quando mi raccontavi che, nonostante la tua professione di sindaco, ti ritrovavi in Duomo a Modena senza soldi e chiedevi alla Madonna di aiutarti per ritornare a casa: quanta fiducia avevi nella Mamma Celeste, e lei ti ascoltava perché stranamente all'uscita della Chiesa sempre incontravi qualche persona che ti saldava un debito.

Avevi tante preoccupazioni, di ogni genere, un incarico sociale da portare avanti in modo onesto e giusto, una famiglia pesante, poca disponibilità economica, ma tu, alla sera, quando dovevi riposare, af-

fidavi tutto nelle mani della Madonna e lei ti aiutava a dormire in tranquillità.

Ripensandoci ora mi accorgo di quanta spiritualità avevi, rimanevi estasiato durante la celebrazione della santa Messa, mentre io, allora, non riuscivo a capirti e nemmeno a vedere tutta quella bellezza che tu vedevi.

Papà quanto bene ti abbiamo voluto, stavamo a guardarti come in adorazione.

La tua casa non era solo per i tuoi figli, ma anche per tanti altri bambini, tutto quello che c'era era per tutti e tu non ti indispettivi mai, eri felice di renderci felici.

Quanti genitori ti hanno chiesto aiuto per i loro figli e tu li hai sempre aiutati, ma quando si trattava dei tuoi, non li volevi agevolare in nessun modo; volevi che imparassimo subito ad affrontare gli ostacoli che la vita può presentare e questo per fortificarci.

Da giovane avevi tanto e di tutto, come la prima moto del bolognese; ma poi hai incontrato Padre Pio che è diventato il tuo Padre spirituale e da allora la tua vita è cambiata, hai fatto voto di povertà come Terziario francescano.

Tante erano le persone che si rivolgevano a te per chiederti consigli e tu sempre riuscivi a darli giusti, ma a te le cose non andavano mai bene, il Signore ti metteva continuamente alla prova per misurare la tua fede.

Negli ultimi anni della tua vita, anche molti amici ti avevano abbandonato.

Ci hai sempre insegnato a rifiutare le cose ingiuste e a non scendere mai a compromessi.

Avevi chiesto al Signore di non essere di peso con la malattia ai tuoi figli e sei stato esaudito.

L'ultima notte ti ho sentito lamentare, sono corsa da te, volevo chiamare subito i soccorsi, ma non volevi perché il tempo che ti rimaneva era pochissimo; salutasti la mamma e aggiungesti: «Ho pregato tutte le sere per i miei figli e in particolar modo per Antonietta (suor Annamaria) perché diventi santa».

Ti sei riposato un attimo, poi hai ripreso dicendo: «Chiedo perdono e perdono tutti quelli che mi hanno fatto del male» e sei spirato.

Il grande dolore che ho provato è scomparso, perché ti sento vicino più di prima. Non ci hai lasciato denaro, ma tanto amore.

*Maria Pia*

## Ricordi della figlia Luciana

Caro dolce papà,  
non ho avuto la fortuna di restarti vicino per molto tempo, poiché la scuola me lo ha impedito, ma il rivivere quei momenti mi riempie di dolcezza!

Ricordi quando attorno al camino ci raccontavi episodi della Bibbia?

Quando insieme dicevamo il santo Rosario e tu prendevi sulla tua sedia il più piccolo dei tuoi figli che facevi dondolare avanti e indietro, perché restasse buono?

Quando la sera, d'estate, su di un pratino di fianco al caseificio pregavamo con le altre persone della borgata degli Sterpatelli, poi, noi più piccoli ci riunivamo per giocare?

Sai, conservo ancora la tua coroncina, quella che portavi sempre in tasca, e anche se si è rotta la tengo come se fosse un tesoro!

Ricordo i presepi e gli alberi di Natale che preparavi la notte perché volevi farci una sorpresa; e le calze della Befana che riempivi e ogni anno aumentavano di numero!

Quanti pranzetti ci hai preparati per allietare il nostro ritorno, dopo essere rimasti lontani da casa per studiare !

E il bellissimo orto nel quale non mancava nessun tipo di ortaggio, che avrebbe arricchito la nostra

e la mensa di tante altre persone; grande era l'amore che avevi per la musica e per i fiori, in particolare le rose. Ci sono ancora quelle che hai piantato, ma non c'è più nessuno che le curi come facevi tu, e anche le numerose piante da frutto, che forse sono diventate troppo vecchie, non hanno chi sappia curarle con tanto amore!

Quanto vuoto hai lasciato alla tua morte: ogni qualvolta si apriva una porta mi sembrava di avvertire il tuo passo e attendevo solo di sentire la tua voce!

Ma la tua presenza continua ben presto ha colmato quel vuoto, sei qui per aiutarci e incoraggiarci tutte le volte che abbiamo bisogno, continuando così dal cielo il compito che ti era stato affidato sulla terra.

Grazie di tutto!

Caro babbo! Grazie perché non ci hai fatto mancare nulla anche a costo di grandissimi sacrifici e umiliazioni.

Grazie soprattutto per la tenerezza e l'affetto che ci hai donato che nessuno potrà cancellare.



## Intervista a un fraterno amico fin dalla gioventù: Nino Pellesi

Pellesi Nino, (papà di padre Leone e fratello della beata suor Maria Rosa) abita a Puianello, paesino stupendo dove ti si apre un panorama vastissimo e inatteso. Da Puianello a Levizzano Rangone è tutta collina prosperosa e, direi, famosa, se non altro per la ineguagliabile “grasparossa”.

Pellesi, che, nonostante l'età, conserva una memoria invidiabile ci ha accolto entusiasticamente appena gli abbiamo precisato che lo scopo della nostra visita era di raccogliere notizie relative a Giuseppe Castagnetti.

«L'ho conosciuto da ragazzo» – ci ha detto – «fin da giovane era naturalmente, spontaneamente signorile e sintetico nei modi, negli atteggiamenti. In compagnia era sempre autocontrollato: un po' di salume, un bicchiere di vino, un caffè e, per finire, una sigaretta.

Un episodio che mi ricordo particolarmente: era affetto da ulcere, addirittura tre, una delle quali eccezionalmente grave. Si fece operare, ma senza risultati apprezzabili. Decise allora, approfittando di un periodo di licenza prima delle conclusioni del corso per la nomina a caporalmaggiore, di recarsi da Padre Pio che gli disse: “Fatti visitare da un medico specialista”. Egli rispose: “No, mi guarisca

lei!”. Padre Pio, quasi scherzosamente, gli diede un buffetto sullo stomaco e aggiunse: “Torna a fare il caporalmaggiore!”.

Da quel giorno riprese a mangiare un po’ di tutto e non avvertì più alcun disturbo provocato da ulcera.

Numerosi anni dopo (ma per motivi diversi: il dover sempre subire senza mai potersi né volersi sfogare né come politico, né come amministratore pubblico. ecc.) fu afflitto da un disturbo allo stomaco, indubbiamente di origine nervosa.

Un altro episodio, quando tentò un affare allora inconsueto: affittò in Toscana un latifondo con una squadra di trattoristi. Tutto era ben avviato. Ma il dover ritornare a Prignano per la sua carica di Sindaco lo costrinse a dare ad altri il controllo della situazione che poi peggiorò; per giunta, allora non esistevano finanziamenti in forma cooperativa per tal genere di lavoro.

E ancora: quando un gruppo di amici e sostenitori decisero di proporlo come candidato alla Camera dei Deputati, intervenne personalmente il vescovo che lo dissuase dall’ accettare tale proposta (non è improbabile ritenere che il vescovo, in tale occasione, si sia lasciato influenzare da politici timorosi della sua grande popolarità in tutta la montagna).

Ricordo anche l’articoletto di un giornale parrocchiale di allora, in cui un gruppo di persone proponeva (dopo la sua morte) di dare avvio alle pratiche

e alla raccolta delle testimonianze per la sua beatificazione. Se io fossi stato un vescovo o un cardinale non avrei certo detto di no a tale proposta.

Ringraziamo e abbandoniamo a malincuore le rigogliose colline di Puianello e il bellissimo Santuario che sembra dall'alto benedire la vasta valle.



Foto di gruppo. Tra gli altri si riconoscono don Angelo Vecchi, Giuseppe Castagnetti e il maestro Marino Marchi.

## II CAPITOLO

---

*Come lo ricordano:  
un uomo di governo, parlamentari,  
personaggi politici e Autorità civili e provinciali*



Ringraziamo vivamente il Sen. Prof. Giuseppe Medici (già Ministro della Repubblica e Presidente indimenticato della Montedison) per le efficaci espressioni dalle quali rifulge l'immagine più vera del "La Pira della nostra montagna".

## Ricordo di Giuseppe Castagnetti

La figura di Giuseppe Castagnetti si staglia nettissima nei miei ricordi. In lui rivedo l'autentico rappresentante della nostra gente di montagna, erede della grande tradizione di Matilde di Canossa, che trovava in Pasquale Marconi la sintesi felice di una società civile che nasceva da una autentica e profonda ispirazione religiosa.

Castagnetti esordì come rappresentante delle sue popolazioni, privo di ambizioni personali, consapevole dei compiti immani che la guerra aveva lasciato e li affrontò con l'integra fede cristiana che sempre lo sostenne nella sua vita tribolata, superando con eroica pazienza difficoltà estenuanti che suscitarono intorno a lui rispetto e riconoscenza.

*Giuseppe Medici*

# Come lo ricorda sinteticamente ma efficacemente L'Ing. Angelo Carani

*già Presidente dell'Istituto Autonomo  
Case Popolari della provincia di Modena*

*già Dirigente D.C.*

*già Assessore all'Urbanistica  
Presidente della Sassuologas*

Ricordo benissimo che mio fratello, molto più anziano di me, parlandomi di lui ebbe a dire: «È il re dei galantuomini!».



Il vecchio Comune.

## La testimonianza del Dott. Prof. Mario Baldini *Senatore della Repubblica*

Dopo 25 anni dalla scomparsa, rimane viva e presente nell'animo nostro la figura del sindaco di Prignano Cav. Giuseppe Castagnetti; uomo ricco di fede, di entusiasmo, di vita semplice, democratico, francescanamente operoso nella attività politica e amministrativa per la ricostruzione e lo sviluppo del proprio paese.

La sua azione di cittadino e di sindaco reale e fattiva fu arricchita dal senso pratico trasferito nella vita quotidiana, nato dal sacrificio e dalla coscienza del significato del lavoro. Rimane esempio di un padre responsabile dei compiti che chiedeva una famiglia benedetta da numerosi figli e che con fermezza seppe inserire tra questi doveri familiari una pronta e generosa partecipazione alla vita politica e alla azione amministrativa del comune di Prignano.

Scorrevano gli anni difficili e inquieti del dopoguerra; numerose le ferite, lutti e distruzioni con gravi disorientamenti in campo ideologico e morale.

De Gasperi aveva indicato la via della ricostruzione e dello sviluppo economico e il sindaco Castagnetti con altri valorosi e coraggiosi sindaci e amministratori dei comuni montanari scelse per Prignano tale programma di non facile soluzione.

All'uomo dedito all'esame e alla realizzazione



di compiti politici e amministrativi capita spesso di essere oggetto di critica e di incomprensione; ma Castagnetti seppe, come l'Uomo del Vangelo, camminare nel sacrificio per il bene comune.

Disponibile, sereno, attivo perché cantieri di lavoro, strade, case, impegni per l'agricoltura, la scuola, la cultura fossero impegni indiscussi della vita sociale e politica del Comune.

Spesso a Roma al Ministero dei Lavori Pubblici, a Modena alla Prefettura, al Genio Civile, alla Forestale. Bussava alle porte di questi Enti perché Prignano fosse inserito nella programmazione della ricostruzione. Egli chiedeva con insistenza e con fermezza sapendo di chiedere qualcosa che serviva per la sua comunità e mai per la propria persona, ma per gettare le basi di sviluppo dalle quali potemmo riprendere, assieme a nuove forze sociali, il cammino verso una democrazia occidentale civile e cristiana.

Nel cuore di quanti conobbero il Cav. Giuseppe Castagnetti e lo stimarono rimane non solo il ricordo della persona buona, ma l'esempio di correttezza ed onestà: e se oggi si cammina con maggiore sicurezza lo si deve a questi coraggiosi costruttori di fondamenta, di valori sociali ed economici nello sviluppo morale e culturale della gente.

Dallo sviluppo alla libertà, dalla libertà alla pace sociale. Queste le linee della politica di Castagnetti. Egli, cosciente del suo compito, profondo osserva-



tore dei fenomeni e mutamenti sociali, dopo aver servito il proprio Comune e il proprio paese, rimase operoso nell'attività sociale e familiare, silenzioso, sofferente, a piedi scalzi. Come aveva percorso le strade della vita attiva, camminò con fede viva verso quel Paradiso, termine ultimo di una grande speranza che si fa certezza ed amore.

Considerò la propria operosità grazia di Dio e non merito proprio, dando così la più bella testimonianza del valore di una vita vissuta nella spiritualità cristiana col tono e la ricchezza di un seguace del Santo di Assisi. Così ricordiamo il Sindaco di Prignano Cav. Giuseppe Castagnetti.



Davanti al nuovo Comune. Alla destra di Giuseppe Castagnetti, il sig. Mario Aguzzoli, suo segretario.

---

## La testimonianza dell'Ufficiale Sanitario Provinciale Prof. Ermete Bortolotti

Ho conosciuto Giuseppe Castagnetti nella seconda metà degli anni cinquanta.

A quei tempi lui era Sindaco di Prignano e io ero funzionario della Direzione Nazionale della D.C., presso la Segreteria Provinciale di Modena.

Ne sono passati di anni. Io lavoravo per mantenere agli studi universitari; Castagnetti faceva il casaro, aveva dieci figli ed era anche capace di guidare la comunità dei suoi concittadini in momenti particolarmente difficili, per non dire eroici, sia sotto il profilo politico che economico e sociale,

Quante volte ci siamo visti e incontrati a Prignano, a Montebaranzone e in segreteria provinciale. Era veramente un uomo di spicco sia fisicamente che spiritualmente: alto, magro, con un carisma innato. L'umiltà della professione e del cosiddetto stato-sociale veniva esaltata dal suo impegno generoso e solerte e dalle sue capacità di amministratore comunale.

Che magnifiche figure di uomini erano quei Sindaci della montagna; espressione genuina della loro comunità, che scendevano ogni lunedì a Modena e anche più spesso, quando era necessario, per solleci-

tare pratiche, interventi, attenzione ai problemi della propria gente.

Per Castagnetti fu proposta anche una candidatura al Parlamento. Non se ne fece niente, ma sarebbe stato bello che fosse andata in porto. Sarebbe stato un degno riconoscimento a tutti coloro che alla causa della libertà, della dignità umana, dello sviluppo economico e sociale della loro comunità avevano dato tanto di se stessi, animati solo dagli ideali cristiani più veri e più vissuti.

Ideali che in quei tempi eroici mobilitarono Prignano come quasi tutta la montagna più povera di ricchezze e prospettive materiali a fare blocco affinché il 18 aprile 1948 l'Italia evitasse di cadere nella spirale del comunismo, che a quei tempi significava stalinismo della più stretta osservanza.

La parte più ricca della nostra provincia (pedemontana e pianura) votò a larghissima maggioranza per il Fronte cosiddetto Popolare.

Ora a distanza di poco più di quarant'anni, di fronte alle tragedie dei popoli dell'est europeo venute finalmente alla luce, è doveroso rivolgere un pensiero di ringraziamento e di gratitudine a quegli uomini che, come il Sindaco Giuseppe Castagnetti, seppero essere dalla parte giusta.

Che lezione hanno dato a tutti!

## La testimonianza del Prof. Ferruccio Minghelli

*Ispettore Gen.le e Capo del  
Corpo Forestale dello Stato*

Mi pare giusto e doveroso ricordare, specialmente per i nostri amici più giovani, Giuseppe Castagnetti, che per 15 anni fu Sindaco stimato e apprezzato di Prignano sulla Secchia.

Ebbi occasione di incontrarlo per la prima volta nel 1946 al passaggio delle consegne fra la giunta nominata dal C.L.N. e guidata dal Prof. Macchioni e quella regolarmente eletta a guida di Giuseppe Castagnetti.

Successivamente, per 15 anni e fino al 1961, non mancarono gli incontri di lavoro col Sindaco di Prignano.

Attivo e solerte, Castagnetti aveva sollecitato con molta intelligenza il Senatore Giuseppe Medici per uno studio idrogeologico e forestale di tutto il territorio comunale.

Con precise indicazioni il Senatore Medici mi incaricò dei rilievi di campagna e della stesura della relazione descrittiva generale.

Giuseppe Castagnetti mi accompagnò di persona, numerosissime volte, e sempre sottolineando la estrema necessità, urgenza e inderogabilità di realizzare opere di sistemazioni montane e idraulico-fo-

restali che riteneva giustamente di fondamentale importanza per garantire la stabilità dei versanti, la vitalità delle piccole aziende agricole e la ripresa della produttività aziendale diretto-coltivatrice.

Il problema del dissesto del territorio comunale lo preoccupava enormemente; conscio che non vi poteva essere sviluppo economico senza la garanzia e la sicurezza statica del territorio.

Mi accompagnava di persona, non delegando nessuno e ripetendo che in questo modo era sicuro di indicare le aree veramente disastrose e di dare utili notizie e informazioni sulle opere da progettare e costruire.

So che al termine del lungo lavoro di rilievo volle tutta la documentazione con relativa relazione che accompagnò con una nota esplicativa veramente efficace e significativa. Castagnetti aveva capacità intuitive dei problemi e la visione globale delle necessità di intervento più urgenti.

Queste sue capacità peculiari sortirono effetti validi e positivi.

Fu durante la sua amministrazione che vennero iniziate cospicue opere di sistemazioni montane e idraulico-forestale, nelle Calvane, nel rio Alevara, nei torrenti Rossenna e Pescaro, nel rio Pescarola, nel fosso di Canaan e in numerose altre località del comune di Prignano,

Castagnetti fu Sindaco attento anche ai problemi

dell'agricoltura e in particolare a quelli dei piccoli coltivatori diretti che conosceva molto bene per aver lavorato a lungo come operatore caseario. Infatti, il Sindaco di Prignano fu tra i primi amministratori ad utilizzare i fondi messi a disposizione dalla Legge per la Montagna (25 luglio 1952, n° 991).

Sollecitò numerosi interventi di miglioramento fondiario e, in particolare, il recupero del patrimonio edilizio rurale che era veramente fatiscente e in completo degrado.

Vennero iniziate, sempre con i fondi della Legge per la Montagna, opere di rimboschimento, a completamento di quelle già avviate con cantieri di rimboschimento, e una fitta rete di strade interpoderali e di servizio che finalmente garantivano il collegamento alle numerose aziende agricole del Comune di Prignano.

Egli operava sempre con impegno, disinteresse e grande umanità, fedele ai principi religiosi e civili di onestà, serietà, responsabilità, alieno da odi e rancori di qualsiasi tipo. Era nato a Montebaranzone il 15 marzo 1909 e l'affetto che nutriva per la sua terra e per tutta la montagna era grandissimo,

Le gente della montagna ricambiava l'affetto e la stima. Nato in una famiglia profondamente cristiana, professò sempre con semplicità e fermezza la sua fede, che gli diede coraggio, forza e serenità nelle prove che non gli mancarono certo negli anni della sua vita, piena di attività molteplici nei vari campi.

### III CAPITOLO

---

*Come lo ricordano:  
alcuni colleghi Sindaci di Comuni confinanti*

#### *Testimonianze:*

*di alcuni membri di Giunta, Consiglieri, Segretari  
e impiegati comunali (nel periodo in cui fu  
Sindaco di Prignano) un tecnico, un giornalista  
e un Dirigente Provinciale D.C. nel 1945*



## Una pagina di storia di un Comune della montagna - Prignano

Il primo sindaco del Comune di Prignano sulla Secchia dopo la liberazione nazifascista, cioè nel 1945, fu Giuseppe Castagnetti, residente a Montebaranzone, ove svolgeva attività di casaro, nel caseificio Sterpatelli di proprietà della moglie Sghedoni Giovannina.

E adesso vediamo come avvenne la scelta di quell'uomo umile, modesto e potremmo quasi dire schivo da ogni ostentazione – questa è l'unanime affermazione di chi lo ha conosciuto – uomo di grande fede e nello stesso tempo di grande concretezza nelle grandi come nelle piccole cose, uomo di grande decisione quando si trattava di dare inizio alla realizzazione di opere pubbliche di estrema e urgente realizzazione per quel Comune che mancava di tutto.

Ritorniamo all'anno 1944 e vediamo quanto scrive Ermanno Gorrieri nel suo libro *La Repubblica di Montefiorino* ove descrive: «... la crisi che da tempo travagliava il Comune di Prignano, retto da un contadino di Morano, tale Arturo Pellesi che solo saltuariamente esplicava attività di sindaco, mentre in effetti l'Amministrazione Comunale di Prignano era retta dal Segretario Comunale Dott. Levrini Mario».

Fu allora che intervenne il C.L.N. della montagna che invitò il Pellesi a rassegnare le dimissioni



e nel contempo al Consiglio comunale di quel Comune a scegliere un altro nominativo per la carica di Sindaco.

Finalmente – nella seduta dell’11 dicembre 1944 – il Consiglio Comunale di Prignano scelse all’unanimità a coprire la carica di Sindaco il prof. Gino Macchioni di Castelvecchio, titolare di una cattedra in Veterinaria all’Università di Pisa.

L’attività del Sig. Macchioni prof. Gino, era, oltreché integerrima, di alta qualità politica e umana, tesa unicamente a provvedere al sostentamento delle popolazioni danneggiate dalla guerra, che aveva portato alla completa distruzione d’interi borghi da Pigneto, Castelvecchio, Prignano, Sassomorello e su fino a Saltino Monchio, Costrignano, Susano e Montefiorino.

Arrivammo finalmente alla liberazione nella primavera del 1945 e il prof. Gino Macchioni dovette dimettersi per riprendere la sua attività presso l’Università di Pisa.

È sempre viva nella memoria di chi scrive questi appunti la seduta del Consiglio Comunale che aveva all’ordine del giorno le dimissioni da Sindaco del prof. Gino Macchioni. Regnava un’atmosfera tesa e silenziosa; qualcuno dei presenti parlò con accento accorato dell’unanime dispiacere perché il prof. Macchioni – stimatissimo – lasciava l’incarico: allora avvenne un fatto strano e nel contempo, direi, sor-

prendente: lo scrivente, che fungeva da Segretario, si avvicinò al Sindaco uscente e gli sussurrò all'orecchio questa frase: «Prof. Macchioni. Lei chi sceglierebbe come suo successore?», il prof. Macchioni, a mezza voce e nel silenzio generale, rispose: «Ma ce l'avete già il Sindaco, persona unica e in grado di ricoprire tale carica». E il sottoscritto continuò: «Ce lo indichi, per favore».

Questa la testuale risposta: «Eccolo là in fondo al tavolo, quel giovane di Montebaranzone, come si chiama? Castagnetti?» (tutti usualmente lo chiamavano con il solo nome di Peppino).

L'assemblea dei consiglieri, che aveva ascoltato in silenzio, si alzò in piedi e all'unanimità designò a Sindaco il sig. Castagnetti Peppino.

Vedere quell'uomo impallidire e tentare di scappare fu tutt'uno; i vicini lo trattennero e lo costrinsero ad avvicinarsi al posto che avrebbe ricoperto per ben 15 anni. Sembrano cose non avvenute, oppure frutto di fantasia, invece è la descrizione di un fatto realmente accaduto e direi di un fatto prodigioso.

Prignano aveva bisogno di un uomo simile, un dono della Provvidenza, per un paese che usciva dalla guerra semidistrutto, e popolazioni avvilita senza casa né mezzi per riprendere a ricostruire.

Quel modesto uomo di poca cultura, ma ricco di tanto buon senso, onestà, sensibilità, capacità intellettuale, si mise a capo di questo comune di montagna

e in poco tempo lo trasformò, tanto da essere additato ad esempio da tutti gli altri comuni che ce lo invidiavano.

E ce n'era bisogno: si partì per Roma (ove gli episodi da ricordare sarebbero tanti e sufficienti per scrivere un romanzo) e insieme si andava a bussare alle porte dei Ministeri per ottenere finanziamenti e il buon Castagnetti ci sapeva veramente fare.

In questa impresa – a onore della verità – dobbiamo dire che fu aiutato da una persona indimenticabile – l'On.le A. Coppi. Varrebbe la pena ricordare qualcuno degli episodi della nostra “missione” romana: quello delle scarpe rotte e cioè come – al termine di una settimana passata a salire e scendere scale dei Ministeri – il compianto On.le Coppi additò alla nostra attenzione che l'unico paio di scarpe da lui possedute fossero rotte e mostrò che avevano le suole con un ampio buco.

Il sottoscritto chiese l'autorizzazione al Sindaco Castagnetti di poter fare omaggio al parlamentare di un paio di scarpe nuove; ottenuta l'autorizzazione, non senza diverse vive proteste dell'On.le Coppi, ci recammo nella piazza di Montecitorio in un negozio di scarpe: vedere la faccia di quell'onest'uomo e le sue rimostanze, quando il commesso gliene scelse un paio delle più belle e le sue meravigliate affermazioni: «In vita mia non ho mai avuto un paio di scarpe così belle!». «In coscienza, posso accettare

un simile dono da parte di uno dei più poveri comuni della montagna?» e via di questo passo!

E mentre salivamo le scale del Ministero dei Lavori Pubblici, detto parlamentare si fermava, guardava e rimirava le scarpe nuove, come un bimbo ammira la bicicletta nuova.

Però, con l'aiuto dell'onesto e simpatico avv. Alessandro Coppi, il Sindaco Castagnetti riuscì ad entrare nei vari Ministeri, a giungere fino a De Gasperi e a ottenere i primi finanziamenti per l'acquedotto comunale che alimentò, partendo da Sassomorrello fino a Moncerrato e il Capoluogo, Pescarola, Varana di Serramazzone e Montebaranzone.

Riuscì pure ad avere i primi aiuti UNRRA e finanziamenti per i sinistrati delle frazioni Pigneto - Castelvechio - Saltino e Sassomorello e a metterli così in grado di ricostruire le case distrutte dalla rapresaglia nazifascista.

Erano interminabili sedute di Commissioni per dividere le somme destinate a tale scopo, evitare le ingiustizie e dare la precedenza ai più bisognosi; non ho mai udito una parola pronunciata dal Castagnetti che potesse suonare come discredito, lamentela, o senso di cattiveria nei riguardi di qualcuno; era di una pazienza francescana, per cui forse nelle frequenti visite a Padre Pio a San Giovanni Rotondo aveva perfettamente imparato dal frate delle Stim-

mate la pazienza, la carità e il senso francescano della sopportazione del prossimo.

In questi giorni, a Firenze è cominciato il processo di canonizzazione di Giorgio La Pira, Sindaco di quella città, che forse somigliava a Giuseppe Castagnetti, perché la loro bandiera portava come emblema la «solidarietà sociale e umana senza confini di razza, censo, ideologia».

*Appunti scritti dal Dott. Levrini Mario  
ex Segretario Comunale di Prignano*



La ricostruzione.

---

## La testimonianza del Sig. Nelson Muzzarelli

*Sindaco di Serramazzoni dal 1955 al 1975*

Era un cristiano che faceva il Sindaco. Si era comportato da cristiano anche in occasioni in cui altri avrebbero reagito duramente.

Non ebbe mai sfoghi verbali, tenne sempre dentro di sé le sofferenze del male ricevuto senza mai esternarle; perdonò, sempre, chi gli recò danno, chi gli fece del male (e non mancarono coloro che lo pugnalarono alla schiena).

Era un uomo modesto, ma forte nella fede. La sua serenità non gli veniva mai meno, neanche nei momenti più drammatici pareva che vivesse al di sopra delle cose umane. Credeva nella Provvidenza (infatti morì poverissimo, però di lassù ispirò i suoi figli che oggi sono tutti ottimamente sistemati).

La sua serenità mi incoraggiava a volte, quando le difficoltà della politica e della cosa pubblica mi deprimevano.

Eravamo amici fraterni, anch'io sono cristiano praticante e anch'io ho sempre fatto di tutto per mantenermi coerente agli insegnamenti del Vangelo e credo perciò di avere ammirato il fascino della sua amicizia e del suo praticare la fede coi fatti, coi sacrifici imposti, a sé e alla famiglia, col dare sempre senza mai chiedere.

Spesso ci capitò, per esigenza dei rispettivi Comuni, di andare assieme a Roma “a batter cassa” nei vari ministeri.

Pensi, Castagnetti dormiva presso una famiglia di privati (per non... incidere sulle povere casse comunali) che gli affittava la stanza a prezzo bassissimo, ma per motivi ben comprensibili: la stanza mi ricordava «I Miserabili»: quasi priva di luce, larga sì e no 3 metri quadrati, un letto che a tutto somigliava fuorché a un letto. Come si mangiava? A volte un panino col caffè e latte. Di sera un brodo caldo e quasi sempre una cotoletta in due. Raramente un bicchiere di vino.

Quando lo costrinsero a dimettersi da Sindaco (meglio tacere i nomi) gli affidarono un lavoro umiliante da cui si dimise. Io cercai di aiutarlo nominandolo direttore di cantiere, cioè sorvegliante dei lavori del Comune di Serra. In quel periodo viveva abbastanza bene.

Come uomo aveva la mente lucidissima, centrava i problemi con la visione del Sindaco pratico. Insomma riusciva a conciliare la spiritualità con la praticità amministrativa, ma sempre e solo a vantaggio della comunità che tanto amava (e non tutti capivano e ricambiavano il suo affetto).

Tutto sommato era un incompreso, ma la sua perdita è stata un grave colpo per tutta la montagna, perché era divenuto un simbolo di amministratore

cristiano, forte, giusto, onesto e coraggioso, nonché realizzatore.

Ma probabilmente, come sempre accade, la gente si rese conto chi era veramente il cav. Peppino Castagnetti quando, appesantito da indegne lotte politiche (lui che politico non era), il suo cuore non sopportò più l'umana malignità. Io so che, di lassù, veglia per la nostra montagna anche per chi lo ha ostacolato ingiustamente e volutamente incompreso.

### *Dalla lettera di condoglianze nel 1965*

Profondamente angosciato, partecipo al vostro immane dolore che solamente può trovare conforto nel pensiero del premio eterno che il Signore serba a ogni giusto.

Figura luminosa di uomo, di padre e di sposo, esempio sublime di virtù cristiane, lascia in quanti lo conobbero un ricordo riverente e un prezioso insegnamento.

La Sue opere e la sua vita resteranno perennemente in me e mi saranno di buona guida nelle difficoltà quotidiane.

Rinnovo ancora i miei sentimenti di infinito dolore per l'imatura dipartita di quell'uomo al quale fui legato da vincoli di fraterna amicizia e al quale ho sempre serbato la più grande stima e ammirazione.

Il Signore abbia a benedire questo vostro dolore e vi sia di conforto la mia modesta parola.



## La testimonianza del Sig. Mario Aguzzoli

*Segretario Comunale di Prignano e Serramazzoni  
poi Sindaco di Serramazzoni*

Un vecchio adagio dice che: «Chi trova un amico trova un tesoro».

Io aggiungo: «Chi trova un tesoro è veramente fortunato».

Questa fortuna l'ho avuta nel 1949 quando, per la prima volta, incontrai in Prefettura a Modena il Sindaco cav. Giuseppe Castagnetti.

Da appena quattro anni esercitavo le funzioni di Segretario Comunale fuori ruolo. Dopo San Prospero sul Secchia e Fiumalbo mi fu assegnata la sede provvisoria di Prignano sulla Secchia.

Cominciò così la mia attività di funzionario a fianco di un Sindaco meraviglioso, più fratello maggiore che superiore, più padre di famiglia che amministratore distaccato dalla cosa pubblica, più ricercatore di problemi da risolvere per il suo povero comune che propositore di grossi utopici interventi politicamente più importanti e rumorosi per chi cerca solo consensi personali.

Spesso incompreso e criticato a torto, ha sempre trovato nella sua grande fede la forza per continuare a lavorare giorno e notte per i suoi amministrati, coltivando amicizie altolocate che gli avrebbero

potuto indicare tempi e modi per ottenere aiuti e finanziamenti.

All'epoca del sindaco Castagnetti amministrare la cosa pubblica era molto difficile e poco gratificante. Gli uffici comunali non disponevano di personale qualificato sufficiente, le possibilità di indebitamento per gli Enti Locali erano limitate, le tragiche conseguenze della guerra continuavano a fare sentire il loro peso nella vita sociale dei Comuni depressi della montagna.

Lavorare con il cav. Castagnetti è stato per me un vero piacere; aiutarlo a superare i momenti di sconforto l'ho sempre considerato mio dovere.

La sua forza di volontà, la sua tenacia e la sua serafica bontà mi sono state di esempio nella formazione della mia etica professionale.

Ha saputo avvicinarsi con discrezione ai tanti poveri che bussavano alla porta del nostro ufficio (ne avevamo uno in due) e per tutti ha sempre avuto un modesto aiuto e una parola buona in quei tempi amari. Spesso sacrificò del proprio, quando si esaurivano le esigue disponibilità pubbliche.

Da lui ho imparato una regola non codificata ma tanto giusta: «Rispetta e ascolta con pazienza chi a te si rivolge chiedendo qualcosa, anche quando ritieni che non abbia bisogno o non lo meriti, perché il tuo sommario giudizio potrebbe essere errato».

Gli ho voluto un gran bene ed ho molto sofferto

quando in malo modo, quasi con cattiveria, è stato allontanato dalla cosa pubblica, ingiustamente. I nostri rapporti di amicizia sono piacevolmente continuati anche dopo il mio trasferimento a Serramazzoni.

L'amarezza del suo isolamento politico ha affinato il suo animo ed esaltato i suoi buoni sentimenti. Parlando spesso del nostro passato, ha sempre avuto parole di scusa e di comprensione per chi lo aveva moralmente ferito, riempiendo di tristezza gli ultimi anni della sua breve esistenza.

Se ne è andato in silenzio lasciandoci in eredità l'esempio di rettitudine e un tesoro di bontà.

A lui risplenda la luce perpetua per tutto il bene fatto su questa terra.

P.S.: Penso che tanti altri parleranno delle sue opere. Ne cito solo due che ne sono il "fiore all'occhiello": i Consorzi idrici intercomunali Varana, Montegibbio e Dragone, eloquenti testimonianze di saggia e lungimirante amministrazione.

## E il Sindaco sassolese di allora Baschieri cosa pensava di Peppino Castagnetti?

Ebbi occasione più di una volta, quando facevo parte della Giunta Comunale del Comune di Sassuolo in qualità di assessore alla cultura, di soffermarmi spesso a conversare col Sindaco Baschieri avendo come argomento Peppino Castagnetti che conoscevo abbastanza bene seppure non profondamente.

Va detto subito che Baschieri e Castagnetti erano due temperamenti agli antipodi; il primo sbrigativo, socialista di sinistra, il secondo umile e modesto, ma dalle idee chiare e dalla fede cristiana trasparente (ed operante).

Eppure, fra i due esisteva rispetto reciproco ed anche una coincidenza: la tenacia nel perseguire i progetti che avevano in testa.

A Roma andarono frequentemente assieme per sostenere necessità che erano, se non strettamente legate, almeno analoghe.

E, nel rispetto reciproco, agirono con efficacia per ottenere mutui e per costituirsi la possibilità di ottenere almeno l'indispensabile.

Mi diceva, il Sindaco Baschieri, che argomento quasi ricorrente, durante il viaggio da e per Roma, era Padre Pio. Il nostro ex Sindaco era un uomo privo di pregiudizi e ascoltava volentieri questi discorsi.

A Roma si sentivano uniti dall'essere in fondo

due provinciali che onestamente lavoravano per il loro paese; poi Baschieri aveva sposato una prignese ed era questo un motivo in più per vedere con simpatia crescere e abbellirsi quel piccolo paese di montagna che molti allora ignoravano (se riferito a Serra, Sestola, ecc.).

Una sera chiesi al sindaco Baschieri (lo ricordo lucidamente): «Secondo lei esiste un politico di sua conoscenza per il quale si schiuderanno le porte del Paradiso?».

Con quel suo modo di dire sempre un po' sarcastico, ma alla sassolese, cioè mai venefico, mi rispose in dialetto: «Se al Paradis al ghè un al dàg per sicur: al Sèndec ed Pergnan».

*Luciano Bettelli*



## Un uomo di vera fede

*(del giornalista M° Adolfo Poppi)*

Giunsi a Prignano, il medievale Borgo Perennianus, nel 1951 come insegnante appena diplomato.

Ricordo il cav. Giuseppe Castagnetti come Sindaco del piccolo comune montano, primo cittadino criticato eppur tanto amato dai montanari, che apprezzavano la sua semplicità, la sua affabilità, il suo saper parlare con tutti senza tanti formalismi.

Perdonate una reminiscenza letteraria che si adatta perfettamente al nostro personaggio. La prendo a prestito dal Carducci modificandola per l'uso particolare: «Sindaco per tanti anni bestemmiato e pianto che via passò col cilicio al cristian petto».

Mi piace ricordarlo come uomo antico di costumi ma moderno di idee, intraprendente, pronto al sacrificio per gli altri, che, per lui, erano più importanti di ogni altra cosa.

Le sue battaglie politiche nel periodo post-bellico non erano certamente momenti riposanti. Le ha sempre combattute con lealtà e sicurezza, con schiettezza e con fede. Quella Fede con la "F" maiuscola che è stata sempre la bandiera del suo vivere, che lo ha sostenuto nei momenti difficili, che gli è stata limpida fonte di ispirazione sempre: in famiglia, in ufficio, ovunque.

Padre Pio, del quale Giuseppe Castagnetti era devotissimo amico, avrebbe detto di lui: “Un’anima bella, risplendente di luce francescana”.

E credo che una lettera di presentazione, che un bilancio consuntivo non potrebbero essere più lusinghieri.

A Giuseppe Castagnetti, per quanto ha fatto, per quanto di sé ha dato, la comunità di Prignano dovrebbe intitolare la piazza principale del paese, come segno di riconoscenza, a ricordo perenne di un uomo onesto.



## Testimonianza di Casolari Savino (detto “il Pèpa”) di Moncerrato

*Assessore - Elezioni 1960*

La qualità più evidente, quella che ti saltava agli occhi: l'onestà, la dirittura morale, l'assoluta sincerità, Ecco le doti primarie di Peppino Castagnetti.

Ma non invento proprio niente a dire ciò. Tutti sanno quanto fosse disinteressato e portato a pensare e agire al di sopra di ogni personalismo o interesse individuale.

La sua religiosità era nei fatti, mai nelle parole. Quando parlava arrivava direttamente al centro, alla sostanza delle cose. Prometteva soltanto se aveva la possibilità (per non dire la certezza) di mantenere le promesse.

Tutti sanno (ovviamente, coloro che lo hanno conosciuto) che era terziario francescano, portava i sandali, anche d'inverno i suoi piedi sfidavano il freddo e addirittura lo ignoravano (altro aspetto del suo modo di credere).

E come Sindaco? Come Sindaco, la sua azione è sempre stata caratterizzata da molto realismo e dal rifiuto di ogni preconetto nei confronti anche direi e direi soprattutto degli “avversari” politici.

Ma ne aveva di avversari? In coscienza, chi poteva considerare “nemico” un uomo siffatto?



In effetti nell'intento di prevenire scontri e di accelerare gli atti amministrativi e l'azione della Giunta, convocava il pre-Consiglio Comunale che quasi sempre condivideva le sue proposte.

Come dicevo prima, parlava poco, diceva solo l'essenziale, ma aveva una parola sola.

Ben consapevole della fiducia popolare, preferiva mostrare ai suoi amministrati i fatti – come è nella natura degli autentici realizzatori: il suo linguaggio scarno ed essenziale era tipico degli uomini d'azione; azione, la sua, che aveva sempre un fine superiore, religioso (a cominciare dall'esempio di vita).

Che altro aggiungere? Molti pensavano e pensano che fosse un ingenuo. Forse lo era, se essere ingenuo vuol dire avere fiducia negli uomini. Immancabilmente, chi è in assoluta buona fede trova sempre qualcuno che ne approfitta, il che è innegabile.

Forse che certi Santi non erano ingenui e puri?...

*Intervista a cura di Luciano Bettelli*

## Testimonianza di Adelmo Lugari

*già membro del C.L.N.*

*Assessore effettivo della Giunta*

*scaturita dalle elezioni del 27/5/1956*

Lei ha ragione a darsi da fare per ricordare concretamente un uomo come il nostro caro Peppino Castagnetti. Sarebbe ingiusto, disumano, dimenticare una persona che tanto ha fatto per Prignano, in momenti difficilissimi.

Non c'è un chilometro di terra, non esiste un sentiero, una carreggiata che non porti le sue orme, non esiste un metro di strada che sia stata realizzata senza il suo intervento.

La rettitudine di quest'uomo era a livelli veramente superiori, solo pari alla sua umiltà; mai si vantò di una realizzazione, di un successo politico, di un atto, sia pure minimo. Operò sempre per il bene altrui, sempre donò ogni sua energia fisica e morale senza mai dare l'impressione di portarne il peso che sarebbe stato insopportabile per tanti altri.

Ho avuto modo di stargli vicino sia in Giunta, sia in altre occasioni pubbliche. Il suo volto non conosceva alcuna alterazione. Subì un giorno uno scontro violento. Nulla fece per trarne motivi di reazione. Era mite, ma la sua mitezza aveva radici forti, poggiava sulla saggezza e sul vero spirito cristiano.

La sua espressione aveva un sottofondo di natura-

le mestizia che mai si rifletteva negli atti o atteggiamenti. Nella conversazione era scarno ed essenziale, mai burbero. Era amico di tutti, di nessuno in particolare e per questo motivo gli era facile, naturale non concedere privilegi ad alcuno, men che meno ai parenti (anche ai più prossimi, cioè alla famiglia stessa).

Essendo un uomo tutto d'un pezzo, come dice un saggio proverbio, è stato veramente spezzato dalla durezza e dal peso del suo vivere, ma non conobbe mai la resa, il compromesso né politico, né umano, né religioso. Questa è nuda verità, non retorica né demagogia.

E come Sindaco, vogliamo ricordare, anche se sommariamente in una breve carrellata, i bilanci miseri, dove far quadrare i conti era impresa... da santi!

Basterebbe elencare le strade, vie di comunicazione allora di difficilissima attuazione, per mezzi e strumenti inadeguati:

- la Sassuolo-Castelvecchio-Prignano
- la Prignano-Cerredolo-Monchio  
(altro versante, Palagano)
- la Prignano-Serramazzone (via Moncerato)
- la Fondovalle (attraverso il Rossenna) Svolta di Saltino, Polinago, Gombola. Intervento per la strada Val Rossenna Pioppa fin su a Morano
- l'acquisto di Valle Vermiglia con lotti per nuovi servizi.

E mi fermo qui, ma potrei seguitare: non esagero se affermo che Giuseppe Castagnetti ha dato corpo e animo per la comunità prignanese (eppure era... al limite della fame. Lavorando troppo per gli altri, dimenticò se stesso).

*Intervista a cura di Luciano Bettelli*

## Peppino Castagnetti, un “duro”?

Eppure, quest'uomo sapeva anche, quando le pressanti e proteiformi esigenze della “sua” montagna lo esigevano, essere un “duro”.

Duro nella tenacia, duro nella perseveranza fino al confine dell'ostinazione, duro nel far valere le proprie ragioni che coincidevano col bene della comunità (che, allora, si trovava del tutto dimenticata dal vertice... in tutt'altre faccende affaccendato!).

*Luciano Bettelli*

## Come lo ricorda il Rag. Antonio Lanzi

*(per lunghi anni impiegato amm.vo al Comune)*

Quante cose potrei raccontarvi di lui. Ma non voglio ripetere quanto già avrete certamente “raccolto” in fatto di testimonianze, episodi, aneddoti.

Erano momenti duri, la miseria era grande; Prignano era un paese tagliato fuori dal mondo circostante.

Solo un uomo forte di fede, fortissimo nella perseveranza, che amava profondamente il suo popolo e la sua montagna poteva fare il miracolo di trasformare il nostro paesino e renderlo degno di vivere nel mondo odierno.

Godeva di grande stima da parte di tutti (gli stessi avversari non osavano attaccarlo frontalmente perché erano perfettamente consapevoli della sua popolarità e della stima che lo circondava a tutti i livelli).

A proposito di stima... In occasione dell'inaugurazione di un'importante opera erano presenti parecchi Assessori provinciali, Sindaci. S.E. il Prefetto, numerosi parlamentari della zona, il Comandante della Stazione dei Carabinieri, i preti del circondario. Presenziava alla cerimonia l'On. Scelba, allora Presidente del Consiglio. Quasi ignorando gli altri, appena sceso dalla macchina, si diresse verso Peppino: lo prese sottobraccio, come si fa con un vecchio amico e s'incamminò con lui seguito dal codazzo

delle autorità che, anche un po' sorprese, si resero conto della amicizia che lo legava al Capo del Governo e leader della D.C..

E così era per l'On. Tupini (allora Ministro dei Lavori Pubblici), che venne con entusiasmo a inaugurare un'altra opera importante e non seppe dire no a Peppino, nonostante i numerosi impegni (come disse poi) di quel periodo; rinunciò alla sua presenza in città ben più importante del piccolo Prignano.

E in compagnia com'era? Sempre così serio e poco loquace? Con me e pochi altri era anzi allegro; gli piaceva dire la battuta; gli piaceva il buon salume e un bicchiere di buon vino ma alla fine della mangiata non dimenticava mai il cucchiaino di bicarbonato in mezzo bicchiere d'acqua.

E le lotte che ha fatto?

La strada Prignano-Rossenna è sorta per la sua insistenza e tenacia verso i proprietari che si ostinavano a non cedere. Eppure, anche in quell'occasione, la tenacia e la fede ebbero la meglio.

E quando non arrivavano i soldi per pagare gli impiegati?

Quante volte ricorreva al proprio portafoglio che non era certo ben munito!

E le scarpe che ha regalato ai bisognosi, perché affrontassero l'inverno in modo umano!

Non aveva hobbies, ma a volte si soffermava ad assistere a qualche partita a bocce.

Un particolare originale: usava una moto rossa in estate e anche nei rigidi inverni di allora. Non si direbbe, ma gli piaceva pigiare sull'acceleratore, sorprendendo molti per tale comportamento (che gli era imposto poi non dal gusto della velocità, ma dall'avere sempre i minuti contati).

Quando si trattava di scegliere l'ubicazione delle costruzioni, decideva lui: così per il Municipio, l'asilo, le scuole. Aveva le idee chiare e, in qualche occasione, era anche un po' (a dir la verità) testardo, conscio com'era di fare il bene della comunità...

Sapeva che a me piaceva fumare, ma conosceva anche le mie condizioni economiche, che non erano tranquille. Sta di fatto che, ogni tanto, mi trovavo in tasca un pacchetto di sigarette che sapevo di non avere comprato.

È un ulteriore aspetto della sua delicatezza, del suo donare (anche nelle piccole cose) senza pretendere né riconoscenza, né contropartite.

*Intervista a cura di Luciano Bettelli*

## Come giudica Giuseppe Castagnetti Francesco Bonfatti

*Dirigente D.C. nel 1945 e membro  
del Comitato Prov.le di quegli anni*

Non vorrei esagerare, ma per me era come un santo, non sprecava mai le parole. Non si sentiva superiore a nessuno, anzi il più umile degli umili. Un servo della comunità. In ogni sua piccola o grande azione era un cristiano vero, assoluto.

A volte l'ho sentito dire che la politica è una cosa sporca, ma aggiungeva: «Noi dobbiamo starci dentro attivamente per cambiare le cose: non possiamo fermarci e limitarci a una critica esterna che non serve a nessuno».

Non conoscevo il motivo per cui portava i sandali, anche d'inverno. Ricordo però (mi viene in mente in modo preciso) che un giorno conobbi l'On. Manzini – già direttore dell'*Avvenire d'Italia* e allora direttore dell'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede. Anche lui portava i sandali. Mi spiegarono la ragione: facevano parte dell'Ordine Secolare di San Francesco d'Assisi; erano denominati: terziari francescani.

Veniva spesso a Modena. Conosceva tutti i Deputati della nostra Circoscrizione. Oltre al Sen. e Ministro Medici, anche l'On. Bartole. Tutti avevano enorme rispetto e stima per quell'uomo umile ma



ricco di carisma, per quei suoi occhi puri e penetranti e per quel suo portamento signorile e, al tempo stesso, umile, per quel suo vestire sempre ordinato, per quei suoi modi da signore con tutti. specie coi più bisognosi e dimenticati che, come dice il Vangelo, «saranno i primi».



Giuseppe Castagnetti con l'onorevole Medici.

---

## Come Luigi Lei giudica Giuseppe Castagnetti

Lei Luigi, più volte assessore al Comune di Prignano, è stato fin da giovane vicino alle idee e al fascino di un uomo come Giuseppe Castagnetti.

Ha vissuto i problemi di Montebaranzone con passione, disinteresse ed entusiasmo senza mai deflettere anche nei momenti (e quanti furono!) più duri.

Di Giuseppe Castagnetti ammirava la più unica che rara apertura verso chiunque si trovasse in difficoltà; la sua considerazione per il prossimo sconfinava a volte nell'ingenuità, giacché non pochi approfittavano di tanta umanità veramente cristiana.

«Era un uomo giusto che aveva il senso della necessità altrui e se ne faceva concretamente e spiritualmente carico. Aveva anche praticità, quando si trattava di problemi di una comunità che allora abbisognava di tutto. Era un uomo di poche parole, ma se prometteva manteneva; partiva per Roma a mani vuote, dimessamente vestito eppure (miracolosamente, è il caso di dire) tornava sempre con qualcosa di concreto.

Nel suo vocabolario non esisteva il termine “nemico”; dall'altezza della sua spiritualità non sapeva, né poteva concepire le meschinità, i tradimenti (che pur subì).

Oggi più che mai è bene che riemerge, in tutta la sua luce, l'idealità, l'esempio, l'idealismo di un uomo da additare come simbolo, specie ai giovani che vivono in un mondo sempre più ricco di conforti, ma sempre più scuro di ideali che hanno permesso a quelli della nostra generazione di creare dal nulla un popolo di uomini liberi».

«Vuole saperne un'altra? Si dice (forse a ragion veduta) che l'acquedotto di Pescarola l'abbia pagato di tasca propria, almeno in buona parte».



Giuseppe Castagnetti con l'onorevole Tupini.

## L'interessante testimonianza di Renato Andreotti

Voleva bene a tutti, non faceva parzialità, né differenze di sorta.

Un giorno incontrò una persona che si stava recando in Comune a Prignano per chiedere il periodico sussidio per poter sfamare la numerosa famiglia poiché era disoccupato, Castagnetti gli disse: «Ti troverò un posto di lavoro in cantiere». L'uomo rispose tristemente: «Ma Signor Sindaco non vede che scarpe ho?». Il Sindaco aveva già notato che il pover'uomo aveva un paio di stivali con la suolatura bucata e assai malconci. Si tolse le scarpe e gliele diede. Da quel giorno il lavoro assicurò il mantenimento di una famiglia numerosa e il Comune di Prignano non vide più quell'uomo nell'ufficio apposito che concedeva i sussidi ai più bisognosi. A volte, mancando i fondi, Castagnetti in certi casi disperati sborsava di tasca propria.

Altro episodio, aggiunto da Renato, che dimostra come il sindaco allora dovesse fare un po' di tutto: il sindacalista, il conciliatore, quando erano in atto vertenze irrisolvibili fra le parti in causa.

“Io allora ero contadino non possidente; quando feci i conti col padrone, mi mancavano 10 quintali di frumento per garantire il mantenimento della mia famiglia fino al successivo raccolto. Li chiesi al pa-

drone, proponendogli di pagarlo allo stesso prezzo che avrebbe incassato il Consorzio. Ma il padrone si mostrò irremovibile negandomi tale richiesta. Mi rivolsi allora al Sindaco (che pur conosceva le mie idee politiche avverse alle sue), il quale si diede da fare moltissimo per convincere il padrone a esaudirmi. Andò addirittura a finire che anziché i 10 quintali richiesti ne ebbi addirittura 12.

Un ultimo episodio: ricevetti una raccomandata dall'Ufficio del Lavoro che mi intimava, entro pochi giorni, di pagare un importo per me allora eccessivo (Lire 170.000) per una questione di "marche" non applicate nel giusto importo o male applicate nel libretto di lavoro.

Come al solito, mi rivolsi al Sindaco il quale fece tanto che riuscì a regolarizzare la faccenda. Insomma era un uomo che dove poneva le mani risolveva i problemi avendo sempre in vista il superiore interesse della sua comunità.

Io non so come si possa concepire un individuo capace di recare danno a una persona così altamente umana: più unica che rara una persona che ha solo e tanto dato avendo in cambio ingratitudine anche da certuni che aveva beneficiato.

*A cura di Luciano Bettelli*

## Come lo ricorda Eros Moretti di Castelvechio

*Assessore alle Finanze  
nella 1ª Giunta Elezioni 1951*

Avevo allora 26 anni, vedevo in Giuseppe Castagnetti un simbolo, un esempio.

Ero con lui spessissimo, quasi come uno scolaro affezionato al saggio maestro. Ed oggi mi rendo conto di aver vissuto la mia prima e giovanile esperienza di pubblico amministratore al fianco di un uomo di onestà veramente cristallina.

Ha speso tutto quanto aveva (cioè parecchio) per gli altri; per dare un esempio: elargiva i buoni comunali per pane, carne, medicinali (allora la Mutua non esisteva), pagando di tasca propria specie di fronte a casi urgenti. Poi, quando si trattava di chiedere il rimborso si asteneva dal farlo dicendomi: «Qualcuno potrebbe pensare che me ne approfitto, data la mia posizione di sindaco». Al che rispondevo: «Signor Sindaco, Lei ha già fatto un atto profondamente cristiano ad anticipare la cifra e ad attendere che la lentissima burocrazia la rimborsi, ma addirittura rinunciare al rimborso mi sembra eccessivo...». Invariabilmente così ribatteva: «Sai, chi fa del bene non deve farlo sapere. Solo così il Signore lo ripagherà nella vita eterna».

Anche quando andava a Roma a “batter cassa”

nei vari Ministeri, spesso si dimenticava; o fingeva di dimenticarsi) delle spese sostenute e pagava di tasca propria.

Era molto ricco, ma seguitando sulla strada intrapresa, cioè a dare continuamente, arrivò al punto di dover vendere anche l'auto che possedeva.

Quando doveva ricorrere a un servizio di taxi, per motivi inderogabili, si faceva portare a Sassuolo (o a Modena) da Canali Igeo.

Dato che non presentava mai note spese a tal proposito, un giorno chiesi al detto Canali se i conti per il trasporto da lui effettuato erano stati o no pagati. Mi disse che, ogni volta, il Sindaco lo pagava regolarmente (senza chiedere mai il rimborso anche in questi casi).

Ricordo molte sue frasi, come se mi fossero state dette pochi giorni fa: «Noi dobbiamo fare del bene al prossimo, avremo una risposta dei nostri atti nel riflesso divino sui nostri figli».

Quando doveva affrontare problemi che gli apparivano insormontabili, si recava da Padre Pio che invariabilmente lo incoraggiava: “Non preoccuparti, non si sbaglia mai a fare del bene” gli disse in uno degli ultimi incontri.

È morto povero come il Santo di Assisi.

La sua situazione economica cominciò a peggiorare, progressivamente, da quando divenne Sindaco. Considerò sempre la sua posizione di pubblico am-

ministratore una missione, un servizio assegnatogli dalla Provvidenza e in tal senso operò senza mai dubbi o contraddizioni.

Quanti episodi potrei narrarvi, a conferma del suo cristianesimo attivo e assoluto. Un giorno, ricordo, una persona molto povera aveva avuto un grave incidente. Visto che si trattava di un caso grave, ordinò subito il trasporto all'Ospedale di Sassuolo. Gli chiesi: «Chi pagherà?». Con la solita sicurezza e serenità mi rispose: «Qualcuno ci sarà, qualcuno pagherà». Sta di fatto che non ricevetti mai fatture dall'Ospedale né da chi aveva provveduto al trasporto. Evidentemente, anche in questa occasione, aveva pagato direttamente il Sindaco.

Un altro particolare, che serve, credo, ad arricchire la conoscenza di quest'uomo eccezionale: quando sapeva che qualche compaesano era infermo, si recava, senza eccezioni, a trovarlo e a portargli conforto in tutte le forme possibili.

Rammento che a Natale e a Pasqua portava ceste di dolci agli infermi ricoverati presso l'Ospedale di Sassuolo.

Quando decise di vendere il vecchio Municipio (era una sede del tutto inadeguata alle esigenze più elementari di un Comune come Prignano) e fece un mutuo per la costruzione del nuovo, dovette sostenere polemiche e solo a fatica poté veder realizzata un'opera tanto importante, direi vitale, per la nostra



popolazione. Oggi, il Sindaco Candeli e la Giunta da lui guidata hanno restaurato e reso funzionale il Municipio adeguandolo all'altezza dei tempi. Ma anche allora, confrontato a numerose sedi municipali della provincia di Modena, era in grado di offrire ai prignanesi un servizio encomiabile e umano.

Sono convinto che di lassù il non dimenticato Cav. Giuseppe Castagnetti ha sorriso lietamente nel vedere la gioia dei suoi concittadini il giorno dell'inaugurazione della nuova sede, che è certamente una delle più belle e apprezzate della provincia di Modena.

Per finire, un'ultima frase che mi sovviene fra le tante che mi rimangono impresse lucidamente nell'animo: «Sai, io ho due famiglie entrambe numerose: la mia famiglia e i prignanesi, con tutti cerco di essere un buon padre».

La sua missione sulla terra è finita, ma l'eredità del suo pensiero e delle sue opere è ancora viva più che mai.

È ancora viva più che mai nel nostro ricordo la sua concretezza e capacità di realizzatore in perfetta armonia con la sua cristiana spiritualità e con la sua umana ed umile presenza, in prima linea, sul fronte della Carità e dell'Amore.

*A cura di Luciano Bettelli*

## Castagnetti Giuseppe indimenticabile Sindaco di Prignano “Il La Pira” della nostra montagna

Lo ricordo distintamente: quel suo sguardo costantemente mesto, quei suoi piedi scalzi – tipico dei terziari francescani – quel suo parlare preciso, scarso, essenziale. Quella sua modestia sconfinata che non aveva bisogno di parole giacché si avvertiva in lui qualcosa di straordinario.

Era un uomo che applicava il Vangelo alla lettera: figuratevi a che prezzo. Amava tutti come fratelli; nessun privilegio per i figli, ma essi ebbero un padre dalle caratteristiche inimitabili, estremamente rare: quelle di un santo.

Godeva dell'amicizia e della profonda fiducia di eminenti politici.

Dimenticò se stesso, sempre, fino al punto di donare ai più bisognosi di tasca propria. Apparteneva a quella schiera di individui che la società considera “perdenti” e davvero secondo un certo metro oggi dominante, non era un vincente. Perché la sua sedia di Sindaco gli pesava gravemente. E gli impose sacrifici enormi sull'altare del bene comune, sulla via di un mondo invisibile, ma per lui certo e immanicabile, dove l'umana ingratitudine, le umane profonde amarezze divengono premio che non ha confini, giustizia assoluta e inestinguibile luce, la vera!

## Dottor Mario Cuoghi

Ricordare Giuseppe Castagnetti e, soprattutto parlarne, mi emoziona; mi sembra di avvicinarlo vivente, perché il suo ricordo mi eleva. Esprimeva sorriso anche nello sguardo, che emanava una trasparenza spirituale.

Possedeva un'autorevolezza naturale, sofferta, consapevole. Aveva un carattere fermo, saldo su valori umani e su una fede incrollabile. Tante volte ci incontrammo per parlare dei problemi dei nostri Comuni, per consigliarci; aveva sempre una parola in più; un'idea brillante, un credo da non discutere.

A volte, confesso, ero in imbarazzo io; a volte lo era lui. Non era una vita facile, allora, quella d'amministratore di un Comune con pochi soldi e molte opere da realizzare. Quando, dopo le dimissioni da Sindaco, gli avevano affidato la direzione di un cantiere a Serramazzoni, veniva da me a chiedere consigli: aveva timore di sbagliare nel nuovo lavoro. Viveva in una dignitosa povertà: spesso mangiava pane e formaggio e beveva un po' di latte, perché le sue condizioni finanziarie non gli consentivano altro.

Era così premuroso verso gli operai del cantiere da chiedere anticipi di denaro per chi ne aveva bisogno. Arrivava tutti i giorni sul cantiere montando una Vespa. Non aveva più l'auto, che non entrava nel suo misero bilancio. Quando pioveva aveva con sé

un impermeabile nero, che stonava non poco con i sandali che portava; estate e inverno [...]

Come politico non si è mai piegato a compromessi. Era piuttosto un progressista, nei confronti delle necessità della gente; quindi non un'etichetta, ma un costume di vita, che lo portava a fare e a dare agli altri, non riservando nulla per sé.

Fu definito un conservatore per quanto riguarda la religione e la Chiesa, che ha sempre anteposto a tutto con fermezza, certo dell'aiuto di Dio. Un angelo della povertà: buono, caritatevole e pio. Morto in povertà per aver dato tutto agli altri. Per tessere le sue lodi si deve usare un solo termine: cavaliere della "caritas", intesa come amore al prossimo.

## Ferruccio Bonilauri

*collaboratore*

Castagnetti ha dimostrato, con certezza, ma soprattutto con i fatti, che un incarico amministrativo, di solito freddo e costretto dalle usanze e dalle leggi in vigore nella società civile a essere a volte sordo alle richieste di chi ha bisogno, può diventare, solo volendolo fermamente, un servizio sociale teso a una chiara e pronta risposta verso il richiedente nel-

la luce evangelica, senza tener conto di differenze politiche, religiose e umane.

Ha voluto e saputo applicare a un incarico amministrativo lo spirito del francescanesimo; ha donato amicizia, assistenza, aiuto e rispetto, come ogni amministratore al servizio della comunità dovrebbe fare nei confronti dei suoi amministrati. Poche parole ma molti fatti!

Quando poteva soddisfare la sua grande famiglia prignanese, che tale la considerava, il suo viso si illuminava: era felice.

Era triste quando, per mancanza di fondi pubblici, non si poteva realizzare quanto necessitava, ma non disperato, forte del suo motto: «...il Signore ci aiuterà».

Queste poche parole, che sono riuscito a mettere insieme, vogliono essere un invito ai politici di oggi, non sempre attenti ai richiami della gente semplice, ma soprattutto ai giovani, a imitare e a seguire le orme di questo nostro grande concittadino, che ha dato tutto agli altri, tenendo nulla per sé, felice di essere al servizio della comunità, la cui vita ha sentito come un dono del quale si deve rendere conto a Dio e agli uomini.

L'ha fondata sulla moralità, sull'onestà, sulla chiarezza di idee, sull'attività continua, precisa e instancabile, anche quando la sua salute iniziava a vacillare, indebolita dallo stress, minata dai dispiaceri

e dalla totale ingratitudine di molti ai quali aveva prestato la sua attenzione.

Io, Ferruccio Bonilauri, avendo avuto il privilegio di essere un suo collaboratore, chino la fronte davanti a questo vero amico, questo vero padre per tanti Prignanesi ai quali fu sempre vicino nel bello e nel brutto come si addice a un cristiano convinto e sostenuto dal carisma del Cielo, umiliato, bastonato e crocifisso, ma risorto nella gloria e nel cuore di tanti amici che lo ebbero come maestro di vita.

## La testimonianza del Geom. Aldo Bussoli di Sassuolo

Il cav. Giuseppe Castagnetti rifulge nel mio ricordo come una persona unica per la profonda bontà verso tutti e in qualunque circostanza.

Nessun margine per se stesso; era interamente dedito agli altri per una scelta di vita e di campo la religiosità intesa nel modo più evangelico e assoluto.

Credeva a tutti, a volte eccedeva in ingenuità, ma io non credo che non fosse consapevole del pericolo; probabilmente non sapeva usare un diniego nei confronti anche degli immeritevoli, dei profittatori (e ovviamente ce ne sono stati).

Io come tecnico ho prestato la mia opera per il Municipio, la scuola elementare e tante altre opere. Ho sempre trovato amicizia e fiducia e so di averle entrambe ricambiate con l'onestà della mia professionalità e con l'etica che la sovrintende.

Peppino Castagnetti mi era amico perché capiva profondamente la mia professione ed apprezzava il fatto che io mantenessi sempre fede alle promesse, alla parola data.

Aver goduto dell'amicizia di un uomo simile è per me motivo di grande soddisfazione e di intima gioia.

Le rare volte che ho udito, dai suoi compaesani, critiche o malevolenze, non ho mai potuto non oppormi; era come se colpissero me stesso, coloro che non avevano saputo capire che la Provvidenza aveva donato loro un Sindaco che davvero meriterebbe un monumento di gratitudine da parte di tutti i prignanesi.

Non voglio aggiungere altro, se non la mia amarezza nell'avere dovuto constatare che quasi sempre la vita degli uomini buoni e giusti non trova qui in terra né bontà, né riconoscenza, né giustizia e nemmeno la meritata solidarietà. Anzi!

## Testimonianza di Ferrari Ugo

*Consigliere Comunale D.C.*

*Elezioni 1946 - (le prime del dopoguerra)*

Sono certo di ripetere una parola che lei avrà imparato a memoria. Ma è inevitabile per tracciare un profilo anche vago di Giuseppe Castagnetti.

Era un uomo dall'onestà cristallina, trasparente. La sua bontà la si leggeva nei suoi occhi ed era la cosa che più colpiva e conquistava chiunque (avversari compresi). Eppure era un uomo che si era guadagnato (non solo alla base) anche il rispetto e la considerazione di personalità politiche di alta statura: era amico fraterno del Presidente del C.L.N. di Modena, l'indimenticato On.le Avv. Coppi; era amico personale dell'On.le Scelba, allora Ministro degli Interni del Governo De Gasperi, poi Capo del Governo.

Approfittò di queste grandi amicizie, ma sempre e solo per realizzare quanto era essenziale al prignese, per trasformare in realtà esigenze che da decenni rimanevano speranze vuote e dimenticate.

Cominciò con l'asfaltatura del centro, con le scuole; allora i mezzi erano limitati e anche gli strumenti amministrativi erano arretrati e spesso bloccati dalla burocrazia. È il caso di dire che fece miracoli, con la



sua tenacia indomabile (quanti viaggi fece a Roma a bussare alle porte dei potenti di allora) e con la sua fede inflessibile.

E come uomo? Religiosissimo, terziario francescano, umile e schivo come dev'essere un vero seguace di san Francesco. Devotissimo a Padre Pio (organizzò anche corriere per San Giovanni Rotondo) cercò sempre e solo nella fede conforto silenzioso all'immane responsabilità che si era addossato per il bene della comunità.

Ma aveva, come oggi si usa dire, qualche hobbies, qualche svago? Non ha mai conosciuto, a quanto mi consta, svaghi, né "vizi" per quanto incolpevoli. Non giocava a carte, insomma, non ricordo di averlo mai visto divertirsi, sorridere.

In tutte le occasioni, ascoltava gli altri con esemplare spirito democratico; non offriva mai occasione di polemiche; spesso, per non dire sempre, riusciva a prevenire le discussioni violente facendo leva su quella virtù (sempre più rara) che si chiama autocontrollo (in parole povere: attuava un antico concetto: «La calma è la virtù degli uomini veramente forti»).

Era amato soprattutto dagli umili di cuore e di condizione sociale: conoscendone le difficoltà sapeva confortarli, prima ancora di portare loro tutto il possibile aiuto materiale.

*A cura di Luciano Bettelli*

## IV CAPITOLO

---



*Come lo ricordano:  
Suor Maria Assunta, religiosi, religiose*



## Come lo ricorda Suor Maria Assunta da una lettera a Suor Anna Maria (figlia dell'indimenticato Sindaco di Prignano)

Carissima Anna Maria,

non è facile per me, senza cultura e di non tanta memoria, parlare come si dovrebbe di tuo padre; comunque ci provo, certa della tua comprensione. Mi pare di poter dire di lui, senza timore, che era un uomo dal cuore buono, un uomo più preoccupato degli altri che di se stesso. Mi dava anche l'impressione e la convinzione che cercasse veramente Dio, il Suo volere.

Ho osservato più di una volta come pregava e come insegnava ai tuoi fratellini e sorelline. Amava Dio nei fratelli. Si commuoveva facilmente di fronte a dolorosi avvenimenti. In lui tristezza e nobiltà d'animo si intrecciavano.

Nel suo cuore c'era posto per tutti; i poveri occupavano il primo posto.

Noi suore di Montebaranzone avevamo la convinzione di essere fra le sue predilette. Un giorno venne da noi un signore di Pescarola (in qualità di Consigliere Comunale e suo inviato) per interessarsi delle nostre necessità, anche le più elementari,

La Casa era stata aperta da poco e il Sindaco desiderava sapere quali erano le cose più necessarie e fu

in quella occasione che vennero messi in lista anche i tegami di cucina con buoni che distribuiva ai più poveri.

A Montebaranzone godeva di tanta stima ed era apprezzato dai più, così pure in provincia: tant'è vero che in prossimità delle elezioni politiche, un giornale (non ricordo il titolo) faceva cenno ad una sua eventuale candidatura a Onorevole.

Tuo padre, commentando quel trafiletto, compiaciuto, mi diceva: «Questo non avverrà. ma se avvenisse non mi dimenticherò di voi, sorelle».

Usava la sua autorità per fare del bene e, nel limite delle possibilità municipali, dava con gesto nobile e affettuoso.

Che dire della tenerezza che nutriva verso i suoi figli? A volte, prima di recarsi in Municipio, accompagnava alla scuola materna Raffaella e... (non mi ricordo il nome dell'ultima) pareva che lasciasse loro una parte del suo tenero cuore.

Era umile, a volte mi manifestava il suo dolore morale per i problemi di salute di tua madre.

Assieme alle suore, andavo per necessità di un consiglio a casa tua; lui espressamente ci diceva: «Come mi dispiace di non potervi offrire un'ospitalità meno disagiata». Poi aggiungeva: «Ma san Francesco era ancora più povero!».

Calzava i sandali, credo per esprimere anche este-

riormente il suo ideale, giacché era un terziario francescano dalla testa ai piedi.

Era tanto orgoglioso di voi figlioli, in modo particolare di voi più grandi. Si compiaceva per la vostra bella intelligenza e per la tua scelta di vita religiosa. Ti pensava, si preoccupava, mi parlava di te e temeva... temeva che un maestro non ti capisse. Un Natale (non ricordo l'anno) mi disse: «Venga con me, andiamo a telefonare ad Anna Maria». Quanto cuore; quanta tenerezza e interessamento nelle sue domande. Io ho pensato che se quel filo telefonico avesse potuto trasmetterti il suo amore, lo avrebbe fatto!

Finito il mio sessennio, io fui trasferita e poche notizie ebbi da Montebaranzone. Mi scrisse suor Beniamina che tuo padre era morto e io piansi il mio secondo padre.

Ecco il poco che sono riuscita a dirti, troppo poco, ma credimi che non è disimpegno né svogliatezza, ma incapacità di esternare ciò che vorrei. Non soffrire per questo, perché il più bell'elogio, quello che conta e che vale, glielo ha dato Gesù.

Con fraterno affetto, ti abbraccio.

*Suor Maria Assunta*

## Testimonianza di Mons. Anceschi

*già Parroco di Prignano*

Io penso semplicemente una cosa: se tutti gli uomini avessero il civismo che lo distingueva e mettesero in atto l'essere cristiani come egli faceva, sarebbe tutto più facile. Ma a qual prezzo?

Chi è tutto d'un pezzo, chi si carica sulle spalle tutti i problemi degli amministrati, deve possedere una forza interiore e una fede autentica, se no non riuscirebbe a sopportare di superare tante difficoltà.

Non mi consta che Peppino Castagnetti abbia mai compiuto un atto, manifestato un atteggiamento, anche minimamente, non cristiano.

Non aveva nemmeno il tempo di sorridere.

Veramente, non l'ho mai veduto sorridere; troppo si prendeva cura dei problemi altrui, delle pene altrui; tanto da dimenticare le personali difficoltà che pur esistevano e non erano esigue.

Insomma era fatto così: anteponeva sempre le esigenze altrui e il bene della comunità al proprio tornaconto sia pubblico, sia politico.

*A cura di Luciano Bettelli*

## Un sant'uomo visto da parte di un Prete (per noi sassolesi) santo

*Il Venerabile Don Alfonso Ugolini ci ha detto...*

Quello che più ti colpiva di lui era la serenità degli occhi. Vi era presente, sempre, la fede sia nei (purtroppo rari) momenti felici sia nei tanti momenti in cui la vita gli si mostrò duramente avversa.

Sapeva mantenere quell'equilibrio cristiano che trova nei fatti e dai fatti la migliore verifica e l'innegabile conferma.

Come padre, come uomo, come cristiano impegnato (era, fra l'altro, terziario francescano), come pubblico amministratore aveva un volto solo e una sola volontà: mostrarsi e agire al servizio del prossimo, sempre prescindendo dall'interesse personale e anche dal tornaconto politico; la sua visione politica andava ben oltre il gioco di correnti, l'interesse di parte; mai si comportò da avversario nei confronti di chi lo riteneva tale (anche solo ideologicamente).

Fu un Sindaco cristiano nel vero e profondo senso del termine, non assolutamente nel senso partitico. Fu cristiano negli atti pur minimi, soprattutto nell'intendere il potere come servizio per la sua comunità a cominciare dai più bisognosi materialmente e moralmente.

Io credo che quest'uomo possa rappresentare un simbolo, un fulgido esempio per chi si profes-

sa cristiano e, soprattutto, per chi si assume civiche responsabilità.

Averlo avuto come amico è per me motivo di grande conforto, giacché nella mia lunga attività di religioso posso dire di aver conosciuto poche persone cristianamente a lui raffrontabili: nella parola, nella azione, nel dare senza mai apparire, senza mai chiedere, nel procedere sempre, senza sbandamenti, nella via maestra indicata dal Vangelo.

Ritengo che la definizione: “Il La Pira della nostra montagna” usata come titolo di un articolo, sia veramente “azzeccata”, gli si addice felicemente.

Che cosa aggiungere che già non sia stato detto da altri che, al pari di me, lo hanno conosciuto?

Posso solamente concludere così: quando un uomo ha saputo guadagnarsi il rispetto di tutta una comunità, senza eccezione, vuol dire che non esiste premio maggiore per un vero cristiano, qui in terra. E nella vita eterna, a maggior ragione.



## Ricordi di Suor Bernadetta Leone

Ricordo, con particolare e profonda commozione quel lontano e primo incontro con papà Giuseppe e la sua diletta primogenita Antonietta, da me e dalle mie coetanee desiderata e attesa, anche con un pizzico di curiosità perché: «Figlia del Sindaco di Prignano, nel Modenese» così avevamo captato, da alcune voci di corridoio che non mancano neppure in convento!

Era una fresca e serena mattinata autunnale del 1951. Un piccolo drappello di giovanissime aspiranti alla vita religiosa allegre, ma contenute, usciva dal Duomo Malatestiano percorrendo un breve tratto di via Guerrazzi, in cui si trovava il Noviziato delle Suore Francescane Missionarie di Rimini.

Appoggiato, leggermente, al muro dell'abitazione, vidi un signore alto, slanciato, distinto, ordinato ma non elegante; con il volto scarno (solcato già da qualche ruga), ma sereno e quasi sorridente.

Il suo aspetto generale era semplice, umile e modesto. Mi accorsi, con mia grande sorpresa, che calzava sandali marroni come quelli dei frati, tanto da sembrare più un religioso che un sindaco.

Una sua mano stringeva quella di Antonietta, l'altra poggiava affettuosamente, e quasi in segno di protezione, sulla spalla della piccola e bella fanciul-

la dai capelli lunghi e biondi, coperti da un cappellino signorile ed elegante (cosa rara a quei tempi).

Alla vista di quella scena così tenera, spontanea e significativa, ho provato un sentimento di profonda ammirazione e benevolenza verso i protagonisti, ma specie verso quell'uomo tanto importante, eppur tanto "comune". Istintivamente, ho rivisto in quella scena papà Martin, con la sua "reginetta" Teresina di Lisieux, di cui avevo appena letto la biografia.

Negli anni successivi, altri sporadici e fugaci incontri si susseguirono al primo, ma questo rimarrà, per me, indelebile per tutta la vita.

Col tempo, crescendo e vivendo insieme con Antonietta, (oggi suor Anna Maria Castagnetti), è nata e si è consolidata tra noi due una profonda e reciproca stima ed amicizia, tanto da ricevere da lei, (pur molto parca di parole e riservatissima) alcune confidenze riguardanti la sua bella e numerosa famiglia.

A questo punto penso di poter dire di papà Giuseppe ciò che è stato scritto dell'On. Prof. Pasquale Marconi, di Reggio Emilia, a don Erio Bertolotti: «È stato un uomo che ha capito come tutto ciò che ruota attorno alla propria vita: famiglia, professione, contesto sociale, debba essere materia viva per realizzare in sé il capolavoro previsto dal Creatore...

Un uomo che ha avuto il coraggio di andare oltre le cose... Un uomo che ha saputo vedere sempre la stella polare, anche quando il cielo si faceva nuvo-

loso e la folgore lo colpiva dentro, nei reconditi più sacri...».

Non mi stupirei, quindi, se un giorno la Santa Madre Chiesa decidesse di elevarlo agli onori dell'altare per additarlo, a tanti, quale esempio di eroiche virtù cristiane, domestiche e sociali.

È quanto mi auguro si possa realizzare al più presto, poiché sarà un grande dono di Dio alla Chiesa e un dono della Chiesa al mondo.

*Suor Bernardetta Leone*



Foto di gruppo con suor Anna Maria, figlia di Giuseppe Castagnetti, nel giorno dei Voti.

## Il pensiero di don Angelo Vecchi

*Parroco di Montebaranzone dal 1939 al 1957*

«Reverendo, – gli chiedo – è azzardato chiamare sant'uomo Giuseppe Castagnetti?». «Sono sicuro che la persona di cui lei parla non ha mai commesso un peccato vero e proprio, non ha mai mentito.

Ricordo un episodio, che può sembrare curioso, ma che mette a fuoco quella che era la sua vera esatta personalità.

Di ritorno da un pellegrinaggio, gli regalai un piccolo crocifisso tascabile.

Lo tenne sempre gelosamente con sé. Un giorno eravamo assieme da un meccanico; alcuni operai senza un motivo preciso, ma solo per ignorante abitudine, bestemmiavano. Castagnetti estrasse dalla tasca il crocifisso e glielo mostrò. Quegli uomini impallidirono e tacquero, abbassando gli occhi per la vergogna!

Ricordo che alla domenica veniva un po' prima della Messa in Canonica, sempre accompagnato da qualcuno dei dieci figli. In quei momenti era sereno, di una serenità del tutto spirituale. Pareva un uomo triste, ma il suo animo non conosceva l'ombra del rancore, dell'odio, dell'invidia. E come poteva un uomo siffatto essere non sereno? Definirlo triste sarebbe, a mio avviso, un'ingiuria. Non dimenticava una sola volta la Santa Comunione.

Ricordo il grande aiuto che mi portò in occasione della creazione dell'asilo infantile.

Per sua iniziativa andammo assieme da Padre Pio, convinse anche me che si trattava di un santo.

Negli ultimi giorni di vita era letteralmente ridotto alla fame. Dopo che quasi tutti gli ebbero voltato le spalle, un giorno venne da me (allora ero parroco a Spezzano) e mi chiese aiuto (un uomo della sua dignità, pensate...). Io gli diedi quanto potevo (e ricordo che era una cifra consistente perché doveva bastargli a sfamare la famiglia per un po' di tempo).

Mentre mi chiedeva ciò, teneva gli occhi bassi, come umiliato. Ma comprese dai miei modi che io non facevo null'altro di quello che avrebbe dovuto fare non dico un prete, ma ognuno dei miei parrocchiani!

Ritengo di poter chiudere così il discorso su Castagnetti perché non esistono parole diverse: era un uomo straordinario.

Credo che la Santa Chiesa non perderebbe tempo a raccogliere ulteriori testimonianze del suo vivere santamente ed esemplarmente cristiano.

*A cura di Luciano Bettelli*

## V CAPITOLO

---

*Scritti originali ed episodi  
che lo qualificano umanamente e ulteriormente*



# La figlia Pia rievoca alcuni episodi della vita del padre

## **L'orto di tutti**

Coltivava l'orto e il giardino con amorosa passione (questo forse era l'unico hobby, se così si può dire). Era un uomo assolutamente privo del senso della proprietà. Infatti solo una piccola parte dei prodotti dell'orto e del giardino apparteneva a lui e alla famiglia. Regalava ai frati ed alle suore buona parte della... produzione. E si trattava di fiori e verdure di grande varietà e anche rarità. I fiori li coltivava esclusivamente per la chiesa.

## **Quell'abito rinnovato e la festa non perduta**

Era una sera d'inverno rigido e nevoso, ma per me tanto felice. Mi accingevo a rinnovare il mio primo vestito da sera.

Temendo oramai di... perdere la festa, scoppiiai in lacrime con la tipica disperazione di una ragazza che vede infranto un bel sogno.

Dopo pochi minuti, sentii un clacson suonare dal cortile. Figuratevi la nostra sorpresa! Era un taxi (chiamato da mio padre) sul quale salimmo mio fratello, io e lui. Riuscimmo così ad arrivare alla festa in tempo e ci divertimmo immensamente. Il papà ci aspettò fino alle due del mattino in un bar, dove si intrattenne con amici e conoscenti.

Ricordo lucidamente: era il Veglione di Fine Anno a Varana. E credo sia stata la festa più bella della mia vita.

**Aveva del lavoro un concetto esclusivamente cristiano.**

Quando fui assunta per il mio primo lavoro ero molto giovane. Rimasi un po' sorpresa nel vederlo apparire e gliene chiesi il motivo. Eccolo: veniva a controllare il mio comportamento sul lavoro.

Sono tanto felice di non avergli dato, al riguardo, alcuna preoccupazione.

**La nostra piccola e modestissima casa era allegra, festosa per noi bambini**

Come ha fatto a contenerci tutti?

E come poté mio padre, con grande pazienza e tanta dolcezza, sopportare noi ragazzi e tutti gli amici che riempivano la casa di urla, giochi, corse e salti durante le vacanze?

**Le sue letture nei brevissimi spazi di tempo libero**

Leggeva più di un giornale. Ma, con particolare interesse, leggeva gli articoli e gli scritti dell'On.le Alcide De Gasperi, del quale era seguace coerente e fedele.



## **Una grande paura, poi il Rosario...**

Sembrava una cosa seria, era disteso sul letto. Il medico scuoteva la testa. Recitammo, noi bambini, il Rosario nella camera vicina alla sua.

Era sera. Al mattino era già in piedi, più dinamico che mai!

## **Ignorava l'odio di ogni provenienza**

Io vorrei ricordare alcuni punti essenziali del suo modo di concepire la politica e la pubblica amministrazione:

1. La sua serietà era tale e così inattaccabile da mostrarlo a fatti SINDACO DI TUTTI; infatti, non partecipò mai a correnti e simili.
2. Non prese mai posizioni personalistiche o di gruppo.
3. Operava a favore di TUTTI i Prignanesi, nessuno escluso. Dava la priorità ai più bisognosi a prescindere dall'ideologia che seguivano.
4. Contrastò il comunismo come ideologia, nettamente. Ma non seppe né volle mai accettare l'odio, l'avversione dura nei confronti di chi ne seguiva la prassi, giacché sosteneva che ogni uomo è creatura di Dio. Del resto, anche la minoranza, pur nella critica, fu sempre rispettosa nei Suoi confronti.

## **La morte non deve spaventare**

Quando si verificava un decesso nel piccolo borgo che allora era Montebaranzone, non mancava di recarsi a confortare i parenti del defunto. Ma voleva che noi lo accompagnassimo. E ci diceva che la morte non deve spaventare, perché è parte stessa della vita e del destino umano che precede la vita eterna.

E fece bene ad abituarci a vedere sempre in faccia (serenamente) la realtà; anche se cercava costantemente di mostrarci la bellezza della vita nei suoi aspetti semplici, serenamente francescani.

## **La “pasta” domenicale**

Dopo la santa Messa, ogni domenica, ci portava al bar dove ci aspettava una bella “pasta” ciascuno. Che piccola cosa sembra oggi, che viviamo nel consumismo molte volte eccessivo e sfrenato, una... pasta. Ma per noi allora era un motivo di gioia. La stessa gioia che provavamo quando, tutti insieme, ci recavamo in chiesa.

Era orgoglioso della sua numerosa famiglia e dai suoi occhi traspariva, in quei momenti, la vera semplice cristiana felicità.

So che erano quelli, per lui come per noi, i momenti più gioiosi.

**Perché mai i tuoi figli, che sono tanti, tanto ti amano...?**

Mi resi conto che il grande amore per i suoi figli perfettamente ricambiato, era quasi motivo di invidia per qualcuno.

Un giorno un amico gli disse: «Come fa lei a riuscire nell'impresa di aver spesso con sé i suoi numerosi figli? Io, francamente, ne ho due, ma si guardano bene dal venire con me, dal seguirmi!».

Non rispose alla domanda; ma forse l'interlocutore lesse la risposta negli occhi felici di noi bambini.

**Usava dire: «Il lavoro, ogni lavoro, purché pulito, è benedetto da Dio»**

Fece, nella sua vita, tanti lavori: nel piccolo appezzamento di terreno, fece il contadino, l'ortolano, il muratore. Fece anche l'allevatore, oltre, naturalmente, al suo lavoro vero e proprio, cioè il casaro, dove seppe eccellere, come racconta Marino Marchi, producendo formaggio di alta qualità.

**Quanto avrei da scrivere...**

Mi disse un giorno, mentre accarezzava con lo sguardo i suoi libri preferiti: «Sai, io scriverei il libro della mia vita, ma sarebbe una cosa troppo lunga e impossibile da realizzare».

## **Padre Pio: «Tira avanti, non arrenderti»**

Un giorno, scoraggiato da incomprensioni immeritate e da lotte sleali, andò da Padre Pio, esprimendo la precisa volontà di dimettersi.

Il Sant'uomo gli disse: «Non lo puoi fare. Tira avanti. Non esiste una persona, oggi come oggi, che ti possa sostituire. Tieni duro, per il bene della tua montagna».



Foto del giorno del matrimonio e del 25° anniversario.

## Una lettera alla figlia suora

Carissima figlia,

eccomi con una lettera-giornale come desideri. Non ti chiedo scusa perché sai che ho sempre agito così. Non avere alcun dubbio che da quando hai lasciato la mia famiglia, il ricordo, l'amore e la preghiera quotidiana ha fatto sì che mi fossi sempre più vicina, tanto più che la tua vocazione ha soddisfatto un mio grande desiderio: di donarti tutta a Gesù per il tuo bene e per l'esempio che hai dato ai tuoi fratelli e sorelle. Dal primo giorno che allietasti la mia famiglia, ho sempre avuto un'idea, e spero di non sbagliarmi: che sei una protetta dalla Mamma Celeste e con questo pensiero, e come padre, non posso fare a meno di esserti vicino.

Ora ti racconto un po' come passo i giorni: il martedì e venerdì in ufficio a Sassuolo per ricevere gente e distribuire materiale ai dipendenti dell'Acquedotto, il mercoledì a Serra e il sabato a Prignano per dare comodità alla gente di soddisfare i loro desideri sempre riguardo l'acqua.

Oltre all'acquedotto ho sempre qualche cantiere di lavoro: per i giorni lavorativi percepisco L. 3300 e per l'acquedotto L. 65.000 mensili.

Il rimanente della settimana lo passo a casa per lavori in muratura nell'orto e nel campo che lavoro direttamente per piantare vite e frutti.

Me la passo meglio di prima sebbene faccio anche lavori superiori alle mie forze, sempre per risparmiare in favore della famiglia.

Sono abbastanza soddisfatto e voglio sperare che la Divina Provvidenza continui ad aiutarmi per il bene dei figli e per far fronte a tutte le spese che sono indispensabili.

Tua mamma è abbastanza calma, ma di tanto in tanto si lamenta come faccio io, perché non ti lasciano venire a casa. Vogliamo sperare che il 1961 soddisfi questo nostro desiderio.

Dalla Gabriella alla Giuliana lo studio soddisfa tutti, meno la Raffaella, molto tardiva, che ha appena incominciato a comprendere; è sotto cura per aiutarne lo sviluppo; canta qualunque canzone con una memoria che nessuno ha; ma non ha costanza nello studio.

Con tanto piacere abbiamo ricevuto i regali e le firme dei tuoi scolaretti che ti daranno noie ma tante soddisfazioni: ringraziali tutti per me.

Un abbraccio affettuoso da me, dalla mamma e da tutti i fratelli.

*Tuo Babbo*

# Un'accorata lettera al Prefetto Comune di Prignano Il Sindaco

Prignano li 7/3/1959

Ill.mo sig. Prefetto,

faccio seguito a quanto già trattato nel corso dell'udienza gentilmente concessami il 23 febbraio scorso: è necessario e doveroso che io precisi la mia posizione e Le esponga quanto desidero fare.

Quale Sindaco di Prignano ritengo di avere fatto il mio dovere nell'interesse di una popolazione depressa, da tutti abbandonata fino a pochi anni orsono.

Benignamente aiutato, consigliato e appoggiato dai superiori uffici mi è stato possibile realizzare strade, acquedotti, scuole e impianti elettrici in quantità sufficienti per le necessità del paese, opere queste che hanno comportato sacrifici personali di ogni ordine e genere.

Ho fatto del mio meglio, anche se qualche volta con ricorso a procedure abbreviate per necessità contingenti, per non sciupare il pubblico denaro e contenere in ristretti limiti il disavanzo d'amministrazione.

La mia coscienza di pubblico amministratore è tranquilla; sono soddisfatto anche se ora è giunto il momento di lasciare tutti e tutto per cause indipendenti dalla mia volontà.

A Lei, Eccellenza, non serbo rancori, anzi Le devo perenne riconoscenza per gli aiuti sempre datimi come Amministratore e per i consigli paterni avuti in diverse occasioni quale cittadino in particolari condizioni di bisogno.

Dopo 14 anni di attività, tutta intesa al raggiungimento del benessere per la sua popolazione, del Sindaco Castagnetti è rimasto solo un uomo avvilito, senza risorse finanziarie, anzi con debiti, per il sostentamento di una famiglia numerosa, malfermo in salute.

Ora, più che mai, ho bisogno di aiuto per me e per i miei cari, un aiuto concreto che allontani dai miei bambini lo spettro della miseria. Come promesso, intendo abbandonare tutte le cariche entro brevissimo tempo, ma vorrei avere la certezza del pane quotidiano per la famiglia; desidererei una occupazione che mi fruttasse almeno quanto la carica di Sindaco e la presidenza dei noti due Consorzi.

L'impiego attuale al Consorzio Agrario che ho ottenuto anche mercé il Suo interessamento, e di ciò La ringrazio molto di cuore, oltre che precario è antieconomico come ho avuto modo di dimostrarLe.

Come accennai a V. E. il 23 febbraio scorso, ritengo di avere trovato il posto che fa per me al Consorzio intercomunale dell'Acquedotto Varana-Montegibbio. Il relativo Consiglio di Amministrazione delibererà la settimana prossima la mia assunzione



quale incaricato addetto alle utenze e controllo tubazioni. Mi auguro caldamente che tale provvedimento riporti la prescritta approvazione prefettizia e quindi conto molto sul Suo autorevole intervento.

Se ancora non ho dato le dimissioni da Sindaco è perché non saprei come sfamare i miei cari. La supplico di aiutarmi nella soluzione prospettata: Le assicuro che abbandonerò immediatamente il Comune senza rimpianti e malinconie.

Chiedo scusa per il tempo prezioso che ho rubato al Suo lavoro e sentitamente La ringrazio di tutto.

Deferenti ossequi.

*G. Castagnetti*



Ultima foto di famiglia.

---

## Due parole ai giovani di Prignano

I giovani trarranno qualche insegnamento da questa pubblicazione che presume di ricordare degnamente colui che definiamo “Il Sindaco di Dio”?

Certamente, a molti giovani, la figura e l'immagine di Giuseppe Castagnetti apparirà a dir poco inconsueta se non irreale; ma riteniamo che alcuni di loro (fossero tanti!) trovino motivo di riflessione e, chissà, forse di orgoglio per vivere in una terra che ha dato i natali a un uomo dalle caratteristiche del santo.

Il fiume scorre ai piedi di questo paese forte e generoso, quasi a segnare, nel suo inarrestabile scorrere, un ricordo che dovrebbe vivere oltre il battito umano del tempo.

Possa qualcuno di voi tramandare ai figli queste nostre parole, rendendole capaci di sopravvivere nonostante il cinismo e l'arrivismo materialistico che oggi contrastano duramente quegli ideali cristiani che Giuseppe Castagnetti, durante la sua vita, attuò e rappresentò in modo esemplare!

*Luciano Bettelli*

### A proposito di giovani

*Giuseppe Castagnetti fu tra i primi, se non il primo  
Sindaco della Provincia di Modena a ideare  
borse di studio per studenti meritevoli e indigenti.*

## Un episodio significativo da non dimenticare

In quel tempo i tedeschi avevano mostrato il loro volto e i loro metodi in tutta la nostra montagna, soprattutto a Monchio, che la strage e l'incendio ridussero a un cumulo insanguinato di macerie.

Quando una nutrita pattuglia si mostrò a Prignano, il panico, per non dire il terrore, si sparse fra la popolazione.

Il Sindaco Castagnetti, con la massima freddezza e chiarezza nello sguardo, si rivolse al comandante e gli parlò. Furono pochi minuti, di quei minuti che sembrano anni. Poi, miracolosamente, il Comandante diede l'ordine alla pattuglia di proseguire oltre Prignano.

Quali parole poteva aver detto il Sindaco al Comandante dei tedeschi per prevenire azioni di guerra?

Nessuno lo saprà mai.

Con ogni probabilità, il suo sguardo nobile e profondamente, eccezionalmente umano aveva parlato anche al cuore di un ufficiale tedesco.

Sta di fatto che Prignano fu salva.

## Ma era davvero un uomo triste?

L'impressione dei più era questa, che però trova contraddizione nel fatto che la sua serenità d'animo prevaleva anche nei momenti (e quanti furono!) più drammatici e difficili della sua vita.

Come può un uomo che sa controllarsi, che non ama sfogarsi nei confronti anche di chi lo avversa ingiustamente, come può un uomo che cerca di prevenire le discussioni avere un carattere prevalentemente triste?

Ma chi lo conobbe a fondo e acutamente afferma che nei rapporti extracomunali, quando gli argomenti esulavano (ma raramente) dalla politica e dal governo del Comune, si mostrava gioviale come era gioviale e pieno di attenzioni e dolcezza con i figli, sui quali mai fece pesare le sue innumerevoli difficoltà durante e dopo la nomina a Sindaco.

Rimane un mistero perché, dopo che fu costretto a dimettersi da Sindaco, non gli fu mantenuto il posto quale dirigente dell'acquedotto?

E solo ora, come spesso accade in questo nostro mondo, i prignanesi, amici e no, riconoscono la sua grandezza d'animo, la sua generosità, la sua capacità di realizzatore e la sua obiettività di uomo, di politico, di cristiano.

*Luciano Bettelli*

## Come il Clero di Prignano commemorò con manifesti pubblici il defunto Sindaco Castagnetti Cav. Giuseppe

I reverendissimi parroci del Comune di Prignano, non essendo stato loro concessa la facoltà di onorare degnamente la nobile persona del defunto ex sindaco di Prignano Cav. Giuseppe Castagnetti, vogliono il giorno 25 c.m. commemorarlo con una Funzione Solenne di Suffragio.

Il Cav. Giuseppe Castagnetti è morto come un eroe sulla breccia e piamente è spirato perdonando e chiedendo perdono. La figura del primo Sindaco che assunse la carica nell'immediato dopo-guerra, sollevando il suo amato paese dalle rovine e dalla miseria, assume oggi un aspetto che fa risaltare nella sua vera luce la bontà d'animo, l'alto senso del dovere e la dedizione completa e disinteressata al servizio di tutta la popolazione di Prignano.

Probo ed onesto, di animo squisitamente cattolico e fedele osservante dei più puri principi morali e cristiani, si dedicò completamente allo sviluppo del suo Comune, dando anche tutto il suo peculio e riducendosi a vivere in pietose ristrettezze con la moglie e i suoi dieci figli.

Nel suo animo irrequieto e particolarmente sensibile presero vita numerosi progetti per migliorare

sempre più le condizioni di vita del suo popolo. Centinaia di case furono distrutte dalla furia della guerra, ma altrettante risorsero a ospitare i sinistrati. Le borgate e i centri ebbero la luce e l'acqua potabile, mentre scuole sorsero in tutto il territorio. Innumerevoli strade collegarono il centro con i più lontani casolari. Il Municipio ebbe finalmente una sede decorosa e funzionante.

Eminenti personalità politiche ammirarono l'attività di questo umile Sindaco e da molti fu imitato. Ciò nonostante, l'incomprensione umana, dopo infiniti raggiri, obbligò il Cav. Castagnetti a lasciare il posto di lavoro: la sofferenza e l'umiliazione non offuscarono la sua virtù saldamente temprata dalla fede. Fu osteggiato, fu anche calunniato e messo in ridicolo con discorsi e scritti: egli passò oltre senza disprezzo, senza odio e con immensa pietà.

Non importa se uno sparuto numero di pseudo politicanti tenta oggi di minimizzare l'operato dell'ex funzionario, perché tutti i buoni e gli onesti lo ricorderanno perennemente e le sue numerosissime opere resteranno a testimoniare, oggi e sempre, l'attività di un uomo che si prodigò fino al supremo sacrificio nell'interesse esclusivo di una intera comunità per il progresso e la prosperità del suo Paese.

**Sintesi delle Opere**  
*che rimangono a testimoniare*  
*l'attività preziosa del Cav. Giuseppe Castagnetti*  
*sul piano delle realizzazioni*

## **LE OPERE**

### **Il suo capolavoro ovvero “il miracolo” delle acque**

Scrivono Marino Marchi: «Il suo capolavoro, frutto di intraprendenza e lungimiranza: la rete degli acquedotti rurali, collegati fra loro, che portò l'acqua corrente in ogni frazione, borgata e casa, anche la più lontana, del vasto territorio del Comune di Prignano (con spese di sperimentazione a suo carico). Una falda essenziale la individuò acutamente alle falde del Monte Faeto (per il tronco S. Pellegrinetto/Prignano).

I comuni limitrofi di Serramazzoni, Sassuolo, Fiorano, Maranello guardarono a lui come artefice e ideatore del Consorzio, nominandolo unanimemente Presidente.

Ma il suo progetto veramente grandioso e (alla prova dei fatti) addirittura avveniristico, fu l'utilizzazione delle abbondantissime acque del Dragone per rifornire le reti idriche del Consorzio che, con l'industrializzazione di Sassuolo, Fiorano, Formigine e Maranello, già scarseggiavano d'acqua.

Infine, l'allacciamento all'acquedotto di Modena e della "bassa" modenese (con la riduzione di oltre il 50% delle spese di funzionamento)."

A conferma di ciò, Mario Aguzzoli, già segretario comunale di Prignano e già Sindaco di Serra, definisce «fiore all'occhiello delle opere di Castagnetti i Consorzi intercomunali Varana-Montegibbio e Dragone che rivelano la sua saggezza e, appunto, la sua straordinaria lungimiranza».

### **Strade e vie di Comunicazione**

Le strade e vie di comunicazione che furono realizzate grazie al suo provvidenziale intervento:

- la Sassuolo-Castelvecchio-Prignano
- la Prignano-Cerredolo-Monchio (altro versante Palagano)
- la Prignano-Serramazzoni (via Moncerrato)
- il fondovalle (attraverso il Rossenna) Svolta di Saltino, Polinago, Gombola
- l'intervento per la strada Val Rosenna-Pioppa fin su a Marano
- l'acquisto di Valle Vermiglia con lotti per nuovi servizi.

### **Per la rinascita e il rilancio dell'agricoltura (bene essenziale, vitale di Prignano e frazioni)**

“Aveva sollecitato (scrive il prof. Ferruccio Minghelli, Capo del Corpo Forestale dello Stato di Mo-



dena e Provincia) con molta intelligenza il Sen. Giuseppe Medici per uno studio idrogeologico e forestale di tutto il territorio comunale. Aveva compreso per primo l'estrema urgenza e inderogabilità di realizzare opere di sistemazioni montane e idraulico-forestali essenziali per garantire la stabilità dei versanti delle piccole aziende agricole e garantirne la vitalità diretto-coltivatrice (ossatura della economia di Prignano e frazioni).

Queste le principali opere di sistemazioni montane e idraulico-forestali: nelle Galvane nel Rio Alevara, nei torrenti Rossenna, nel Rio Pescarola, nel Fosso di Canaan, nei torrenti Rossenna e Pescaro e in numerose altre località del Comune di Prignano.

Ne vanno dimenticate le opere di rimboschimento e una fitta rete di strade interpoderali e di servizio per il collegamento alle numerose aziende agricole della zona.

### **Altre opere di importanza fondamentale realizzate**

La costruzione di un Municipio in grado di governare un paese ridotto ad amministrare in “una casa presa in affitto”; la costruzione della scuola elementare; l'installazione del telefono collegato con tutte le frazioni, il potenziamento dell'Ufficio Postale (fra l'altro, l'ufficio postale di Montebaranzone, che prima era una semplice ricevitoria postale): la

costruzione della Caserma dei Carabinieri e l'edificazione dell'asilo di Montebaranzone. E inoltre: la ricostruzione di Castelvechio (pressoché distrutto dagli eventi bellici), riuscendo a usufruire del Piano Marshall.

La diffusione da Prignano in tutte le frazioni della corrente elettrica (prima, l'unica località servita dalla Soc. Emiliana Esercizi Elettrici era Pescarola che aveva il privilegio di distare poco più di un Km. dalla Sede di detta società).

E, *dulcis in fundo*, la realizzazione (opera veramente di importanza rilevantissima) dell'acquedotto che portò l'acqua potabile a Prignano e a tutte le frazioni del (ripeto) vastissimo territorio comunale, assai disseminato.

Credo di aver elencato (e sinteticamente spiegato) le principali realizzazioni che rimangono a testimoniare l'intenso ed esteso operato di un uomo che si rivelò grande nelle opere e non solo straordinario nella fede.

P.S.: Enumeriamo altre opere in seguito a un successivo colloquio col Prof. Minghelli:

Fu il primo, o certamente fra i primissimi, a mettere in atto una sperimentazione dell'uso dei trattori agricoli, progetto indispensabile per fruire dei contributi allora previsti dal Ministro dell'Agricoltura Sen. Giuseppe Medici.

Inoltre, va messa nel dovuto risalto l'importanza ininterrottamente data al rimboschimento, alle prime Cooperative Casearie, all'edificazione di stalle sociali, al potenziamento della produzione del latte, grazie alla importazione dalla Svizzera di mucche bruno-alpine e, per la zona più pianeggiante, di mucche olandesi: il risultato fu quello di migliorare la qualità e aumentare la produzione (almeno del doppio) a parità di costi per l'alimentazione.

Sempre in prima linea e immancabilmente attento alle leggi a favore della montagna, utilizzando la possibilità che offriva la Legge 991, diede inizio alla realizzazione delle prime case rurali dotate di acqua e di servizi igienici: vera... rivoluzione, considerata la situazione medioevale delle abitazioni agricole di quei tempi.

Non si formò alle sopra elencate realizzazioni o sperimentazioni (che poi avrebbero dato non trascurabili risultati alla distanza) ma diede, sempre primo fra i primissimi, il via a iniziative che poi ebbero ovunque larga diffusione, quali: allevamenti per uova da cova, impianti di frutteti e vigneti.

Prignano si trovò indiscutibilmente all'avanguardia nel settore agricolo e i piccoli proprietari (coltivatori diretti) che formavano l'ossatura dell'economia prignanese ne trassero vantaggi duraturi e progressivi.

Concludiamo così l'elenco, forse un po' troppo schematico, delle principali opere che videro la luce in quegli anni difficili, eppure proficui per tutta la comunità Prignanese.

*A cura di Luciano Bettelli*



## LETTERA AI FIGLI

Uno di quegli spiriti  
cui il Creatore volle stampare  
più vasta orma del suo Spirito Creativo

*Un Uomo che ha precorso i tempi*

Carissimi fratelli Castagnetti, ho letto, meditato e commentato la pubblicazione messa assieme, con cura e passione, dal collega Luciano Bettelli cui vanno i miei complimenti. Ma dopo la lettura, sia pure affrettata, mi sono accorto che tutto ciò che è stato detto e provato è ancora poco di fronte ai grandi meriti di uomo, di padre, di cattolico che sono da attribuire all'amico cav. Giuseppe Castagnetti.

Egli è stato – uso il passato prossimo perché credo che Egli sia ancora con noi – uno di quegli spiriti cui il Creatore volle stampare, per dirlo col Manzoni, più vasta orma del suo spirito creatore.

Un politico che ha precorso i tempi, applicando una teoria sempre valida: bussare alle porte del potere per avere, sia pure le briciole, ma almeno quelle. Le ottenne e seppe trasformarle in “pani” ben visibili. Con quel poco, saggiamente e onestamente amministrato, seppe ottenere molto.

Come uomo ebbe la sensibilità dell'antico “pater familias” romano per il quale non c'erano confini al termine “padre”.

## **Voi figli perdeste il genitore, ma eravate sotto la protezione del Padre**

Giuseppe si è profuso nell'aiuto a quanti avevano bisogno di Lui. Fu detto che era rimasto poco tempo con voi figli veri e cristianamente voluti e accettati come dono di Dio. Forse è vero. Ma voi non avevate bisogno di lui, perché eravate sotto la protezione del Padre celeste che aveva mandato sulla terra Giuseppe come suo angelo del bene, il cui cammino terreno non sarebbe stato facile, considerati i tempi, gli odi lasciati dalla guerra, la miseria che abitava i molti paesi e in molte case.

Come cattolico ha messo in opera la massima: “Fides sine operibus mortua est” (la Fede senza opere è cosa morta).

## **Le opere le ha fatte come servizio agli altri**

Le opere Giuseppe le ha fatte! Ha concepito la vita sicuramente per ispirazione soprannaturale, come spesso avviene per i buoni, i mansueti, nell'unico senso in cui è vivibile, ammissibile, giustificabile: come servizio agli altri.

Badate che non è facile neppure per alcuni – per fortuna pochi – religiosi accettare veramente non soltanto a parole, questo fine, questo scopo della vita umana: vivere per gli altri, dare cordialmente, senza nulla ricevere, senza nulla chiedere, meno che mai la riconoscenza che abbandonò la terra ancora prima di raggiungerla.

Giuseppe questo lo sapeva. Sapeva che un giorno:

«La meretrice che mai dall'ospizio di Cesare non torse gli occhi putti, morte comune, delle corti vizio, infiammò contro me gli animi tutti e li infiammati infiammar sì Augusto che i lieti onor tornaro in tristi lutti».

Sapeva che l'invidia (questa meretrice, la chiama Dante) avrebbe giocato il suo ruolo; avrebbe tramutato gli animi amici in oppositori; avrebbe cambiato gli «Osanna» (come scrive Marino Marchi) in «Crucifige!».

Lo sapeva e può darsi che, qualche volta, nei Suoi colloqui col Padre celeste, Giuseppe si sia anche lamentato, abbia chiesto come mai gli sembrava di essere abbandonato.

Forse, il Padre celeste avrà ripetuto le parole che Gesù disse agli Apostoli quando tutti l'abbandonarono: «Volete andarvene anche voi?»; «Vuoi andartene anche tu Giuseppe?». E Giuseppe, dopo quell'attimo di giustificata tristezza, tornava sereno e gli diceva: «Da chi vado Signore? Tu solo hai parole di vita eterna!».

E ripartiva con rinnovata fede, con rinnovata energia e nuova forza vitale, per affrontare ostacoli sempre più alti, difficoltà sempre meno superabili, problemi sempre meno risolvibili.

La pubblicazione è un tributo doveroso a quanto il cav. Castagnetti ha fatto per tutti: per la Democra-

zia Cristiana, forse non del tutto riconoscente e generosa; per Prignano sulla Secchia, un piccolo paese che ha ospitato tanti personaggi illustri della politica di allora che neppur sapevano ci fosse questo ridente paesello, che a quei tempi non aveva neppure una strada degna di questo nome.

Ma Giuseppe è contento lo stesso. Non c'è bisogno, per conoscere i suoi meriti, di opere materiali (che pure rimangono come tangibile eredità): di lui bastano il ricordo che ne hanno i figli, (dieci se non erro) e un miliardo di benedizioni di Dio, Padre della Vita.

Di lui basta la sobrietà e l'onesta chiarezza, la limpidezza della vita vissuta per gli altri prima che per sé.

### **Di lui bastano le sue ultime parole**

Sì, di lui bastano le sue ultime parole, dopo che, novello Cireneo, ha sopportato il peso di tante croci, lo sfregio di tante umiliazioni: «Signore, questo calice è amaro, ma sia fatta sempre e ovunque la tua santa volontà».

Posso concludere ancora con parole non mie: «Tanto nomini, nullum par elogium» (a tanto grande nome, nel ricordo di quanto ha fatto, mai elogio sarà pari).

Cari figlioli, Dio vi benedica tutti.

*Vostro Adolfo Poppi*





## *TESTIMONIANZE DI*

Castagnetti Chiara.....	5
Castagnetti Carlo.....	7
Marchi Marino .....	9
Galassini Osmilda.....	22
Castagnetti M. Pia.....	24
Castagnetti Luciana .....	27
Pellesi Nino .....	29
Medici Giuseppe .....	33
Carani Angelo.....	34
Baldini Mario .....	35
Bortolotti Ermete .....	38
Minghelli Ferruccio .....	40
Levrini Mario .....	44
Muzzarelli Nelson.....	50
Aguzzoli Mario .....	53
Baschieri .....	56
Poppi Adolfo.....	58, 120

Casolari Savino .....	60
Lugari Adelmo .....	62
Lanzi Antonio.....	65
Bonfatti Francesco .....	68
Lei Luigi .....	70
Andreotti Renato.....	72
Moretti Eros.....	74
Un maestro.....	78
Cuoghi Mario .....	79
Bonilauri Ferruccio.....	80
Bussoli Aldo .....	82
Ferraro Ugo .....	84
Buffagni suor Assunta .....	87
Mons. Anceschi.....	90
Don Ugolini Alfonso (venerabile).....	91
Leone Suor Bernardetta.....	93
Don Vecchi Angelo .....	96
Luciano Bettelli (giornalista e redattore)	

*Finito di stampare nel mese di giugno 2022, Editrice Shalom.*